



Società Italiana per la Storia medievale - Gruppo di lavoro “Didattica e scuola”

I manuali scolastici italiani e il medioevo: una valutazione sull'anno scolastico 2025-2026

D'intesa con il Consiglio direttivo della SISMED, il gruppo di lavoro “Didattica e scuola” della Società ha compiuto un'analisi dei modi in cui il medioevo è presentato nei manuali, sia per la scuola secondaria di I grado, sia per la scuola secondaria di II grado.

Si presentano qui i risultati di una prima fase di tale lavoro, che si è concentrato su sedici testi, scelti fra i più diffusi: sei per la secondaria di I grado, cinque per il biennio della secondaria di II grado e altrettanti per il triennio. L'esigenza è nata dalla consapevolezza della diffusa e radicata persistenza di stereotipi sul medioevo nella manualistica per le scuole di ogni ordine e grado¹, con l'intento di contribuire a migliorare la situazione su due piani: fornire alle e agli insegnanti uno strumento agile e funzionale di orientamento nella valutazione dei manuali; esercitare una critica costruttiva nei confronti di autori ed editori, al fine di migliorare i testi già esistenti.

Il censimento è stato realizzato per mezzo di un questionario, articolato in più voci. L'attenzione è stata incentrata su due punti chiave: la correttezza scientifica del dettato del manuale, con attenzione ai temi chiave e ai concetti principali della disciplina (non sono stati segnalati gli errori di dettaglio, se non quelli di particolare rilievo); l'efficacia didattica del manuale e la sua coerenza argomentativa, con particolare attenzione alla scansione del testo in parti, unità, capitoli, al rapporto fra testo e paratesto, alle strategie di confronto e relazione fra passato e presente.

Riportiamo qui in apertura gli elementi salienti di questo censimento, che sarà continuato, anche con l'obiettivo di valutare l'impatto delle nuove indicazioni ministeriali su struttura e qualità dei testi scolastici, visibile solo a partire dall'anno scolastico 2026-2027. Va subito detto che il panorama è complessivamente più confortante rispetto a quello emerso qualche anno fa da un'analisi analoga, anche se condotta su un numero di testi più ridotto e con criteri parzialmente diversi².

Il dettato dei manuali è nella gran parte dei casi corretto, con alcune punte di vera eccellenza. È vero che talvolta ciò avviene per sottrazione, attraverso formulazioni sintetiche fino alla reticenza, quasi a evitare di affrontare in modo esplicito alcuni nodi concettuali: il rapporto feudo-signoria, fra tutti, continua a creare difficoltà anche in manuali complessivamente aggiornati. La tendenziale, maggiore attenzione delle case

¹ Si veda in proposito almeno l'utilissimo testo di A. Brusa, *Un prontuario degli stereotipi sul Medioevo*, liberamente disponibile all'indirizzo:

<https://www.storiairreer.it/sites/default/files/materiali/2004%20brusa%20luoghi%20comuni.pdf>.

Brusa riprende in prospettiva didattica G. Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma 2005 e successive edizioni.

² V. Loré, R. Rao, *Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani*, in “Reti Medievali Rivista”, 18/2 (2017), pp. 305-340, liberamente disponibile all'indirizzo: <http://www.rmoa.unina.it/4710/>.

editrici al prodotto emerge tuttavia da un indicatore importante: la coerenza fra testo e paratesto, che raramente appaiono slegati fra loro, costituisce la base principale per un evidente, diffuso miglioramento dei manuali anche sul piano dell'efficacia didattica. In alcuni casi, anzi, su specifici argomenti il paratesto è più chiaro, o più corretto del testo stesso. Tuttavia permangono, in molti dei manuali considerati, le tracce di interventi redazionali succedutisi nel tempo, probabile causa di contraddizioni interne.

Si conferma la tendenza alla migliore qualità scientifica dei manuali scritti da autori accademici o di formazione accademica. Non si tratta necessariamente di medievisti di professione: probabilmente pesa la capacità "professionale" di reperire fonti recenti e sistematiche di informazioni attendibili, o di comporre le informazioni in un quadro coerente, perché costruito consapevolmente e non raccolto da fasi più o meno antiche della tradizione scolastica. Si delinea, invece, un fenomeno forse in parte nuovo, comunque fin qui non rilevato: la frequenza maggiore di manuali poco curati sul piano scientifico fra quelli concepiti per gli istituti tecnici e professionali.

Da un punto di vista storiografico, in alcuni casi si manifesta un influsso chiaro della *late Antiquity* (la tendenza, il cui capostipite è Peter Brown, a considerare l'alto medioevo in una prospettiva cronologica lunga, valorizzandone le connessioni con il tardo impero). Sul piano della scelta dei temi e del loro rilievo si riscontrano un'attenzione molto pronunciata per il mondo islamico, soprattutto nell'alto medioevo, e un'attenzione diffusa, anche se non sistematica, per la storia culturale, per la storia delle donne e per la storia di genere, per la storia ambientale. La maggiore cura per la storia culturale spiega anche perché la distinzione fra immaginario e reale (cioè fra storia delle idee o degli atteggiamenti mentali e storia della società) sia normalmente molto più chiara che in manuali del passato, anche recente.

Il miglioramento della situazione complessiva non deve far dimenticare la persistenza di alcune difficoltà e punti critici, che segnaliamo in forma schematica e che mostrano uno scarto fra diffusa innovazione didattica, e aggiornamento storiografico, più discontinuo.

- Rimangono di frequente problematici alcuni nodi concettuali, primo fra tutti il rapporto feudo-*curtis*-signoria rurale, con conseguenze di rilievo sulla corretta periodizzazione e lettura dell'evoluzione economica, sociale e politica fra alto e basso medioevo. Allo stesso modo sarebbe da abbandonare la descrizione/narrazione in senso "nazionale", quindi di per sé teleologica, delle monarchie tardomedievali. Più in generale sarebbe opportuno dedicare uno spazio maggiore al confronto fra interpretazioni, all'analisi di fonti e in generale ad attività che favoriscano lo sviluppo del pensiero critico, senza concentrarsi esclusivamente sulla mera comprensione del testo, o di una fonte.
- Al di là del loro complessivo miglioramento, i paratesti rimangono spesso troppo separati, disegnando un'implicita gerarchia fra un testo principale e un testo secondario. Ciò è tanto più dannoso perché spesso i documenti e le attività relative sono inseriti esclusivamente nel paratesto. Sarebbe inoltre opportuno riportare sistematicamente gli autori dei paratesti in apparato, per una corretta attribuzione di responsabilità e di meriti.
- Appare di qualità discontinua l'attenzione al rapporto fra passato e presente, spesso affrontato in modo superficiale. Sarebbe opportuno, accanto a somiglianze e differenze descritte grazie allo strumento dell'analogia, dedicare uno spazio maggiore ai fenomeni di lunga durata.
- I manuali esaminati appaiono quasi tutti molto lunghi; spesso lo sono in maniera davvero eccessiva, rispetto al limitato numero di ore dedicato all'insegnamento della storia e, anche, rispetto al tipo di scuola cui si rivolgono, nel caso dei testi pensati per istituti tecnici e professionali. È vero che tale lunghezza dipende in parte dalla vocazione enciclopedica del manuale in sé: esso deve aspirare alla completezza. Tuttavia il dettaglio con cui sono raccontati alcuni passaggi della storia politica potrebbe essere snellito, quando non è funzionale a dare ragione di snodi concettuali. Per esempio: è impossibile fare a meno di un racconto dettagliato nella trattazione della Riforma della chiesa e della Lotta per le investiture, mentre la descrizione della crisi dell'impero carolingio e delle vicende dell'impero ottoniano in Italia potrebbero essere talvolta più sintetiche.

Potrebbe essere utile, inoltre, segnalare possibili percorsi tematici *all'interno* del manuale, che facilitino la necessaria opera di selezione da parte dell'insegnante e indichino una possibile, più stretta relazione fra testo e paratesto, cioè, in alcuni casi, fra racconto/esposizione e documenti.

Infine due notazioni su inclusione e differenti necessità delle varie scuole secondarie di II grado. Gli apparati pensati per la didattica inclusiva appaiono nella maggior parte dei casi carenti, perché schematici o addirittura scheletrici, così come l'adattamento di manuali pensati per i licei ad altri tipi di scuola secondaria di II grado: nel primo caso c'è bisogno di rendere in modo più efficace la complessità dell'operazione storica; nel secondo è necessario evitare che gli snodi concettuali vengano nascosti dagli interventi redazionali, necessari all'adattamento di testi pensati per altri contesti, ma anche intervenire su lessico, sintassi, paratesto, per renderli effettivamente funzionali alle esigenze di istituti tecnici e professionali.

Sintesi introduttiva, ideazione della scheda e analisi dei singoli testi sono opera di Stefano Bernardinello, Francesco Bianchi, Beatrice Borghi, Alberto Cadili, Rosalba Di Meglio, Francesco Li Pira, Vito Loré, Edoardo Manarini, Antonio Manco, Mario Marrocchi, Mariarosaria Salerno, Francesco Senatore, Lorenza Vantaggiato, Marino Zabbia.

SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

A. Barbero, C. Frugoni, S. Luzzatto, C. Sclarandis, *La storia racconta, edizione rossa*, 1, Bologna, Zanichelli, 2026.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

No. Detto che è quasi impossibile – né, probabilmente, sarebbe corretto su un piano di metodo – anche in un manuale di scuola secondaria di I grado non presentare alcune interpretazioni di vicende passate anziché informazioni pienamente accertate, il contenuto sembra accortamente verificato.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì. Sembra qui opportuno avanzare un'osservazione che non riguarda solo il presente manuale. I dati sono a dir poco sovrabbondanti per il tempo a disposizione di un docente. Sarebbe forse opportuno suggerire redazioni più snelle, più leggibili, meno sovraccariche di immagini, box, approfondimenti, sottolineature policromatiche.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No, se si accetta l'impostazione generale. Sì, se si considera quanto già osservato al punto precedente. A mio avviso, la lunghezza di un manuale da spremere fino in fondo e realmente utile per il lavoro con tutta la classe potrebbe essere un terzo se non un quarto di quella del libro analizzato (p. 418). In un'ottica di servizio anche al docente, andrebbero rese più evidenti e leggibili nel volume parti rivolte a studenti con BES anziché munire solo questi di fascicoli e altri accessori.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sì, senza rinunciare a una scansione molto tradizionale degli eventi, si riempie questa con una esposizione aggiornata.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Sì, seppure non uniformemente: tendenzialmente accorto l'uso dell'aggettivazione rispetto al concetto di "impero" non si rinuncia a una denominazione di "Stato della Chiesa" (ad esempio, a p. 109, in una mappa riferita all'età ottoniana – là dove nel testo si parla più prudentemente di "possedimenti" della Chiesa, o con riferimento a inizio Duecento a p. 211, in una seconda mappa e in una risposta "suggerita" al docente in una didascalia aggiunta nel lavoro editoriale che rischia, però, di essere passata agli studenti. In tema di storia della Chiesa, positiva la parte relativa alla fase avignonese (p. 227).

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Nel complesso è forse la parte meno convincente del libro e si rimanda a quanto sopra riportato con riferimento allo Stato della Chiesa così come alla più generale osservazione sull'ipertrofia del volume, in certa misura proprio per parti accessorie aggiunte con lavoro editoriale meno vigilato: ciò è particolarmente evidente nell'apparato iconografico. Se potrebbe essere ritenuta un'eccessiva pedanteria pretendere immagini esclusivamente contemporanee ai fatti descritti, una maggior attenzione non guasterebbe per

fenomeni tanto indagati nella loro forte diacronia come, ad esempio, il castello: la generosa farcitura a dame e giullari delle pp. 75-94 sarebbe stato forse preferibile sostituirla con immagini dell'evoluzione strutturale del castello nel corso dei secoli. Oppure, se è buona l'idea di inserire un riquadro sul *Liber Paradisus* (p. 197) sarebbe stata opportuna qualche parola in più di spiegazione sul significato della misura al tempo, cercando di non alimentare l'idea di una misura "democratica" ante litteram.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Qualche abbassamento di attenzione c'è. Ad esempio, dai flutti mediterranei riemergono qua e là le repubbliche marinare, anche qui in una certa contraddizione tra testo e paratesto: se a p. 144 si parla in generale di città costiere, pur rimarcando la primazia di Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, queste tornano ad essere le «quattro Repubbliche marinare» in un box nella pagina accanto.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Lo sono e lo sarebbero di più se fossero meno abbondanti.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Sì anche se l'immaginario è comunque presente: si veda, ad esempio, l'esplicita menzione di Adalberone di Laon in relazione alla ripartizione della società (p. 105).

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Tema molto complesso da analizzare. Fino a che punto è giusto continuare a delegare al docente di storia l'educazione civica che, alla fine, è il terreno di istituzione di eventuali relazioni tra passato e presente ma che sarebbe una disciplina trasversale? Nel manuale, le relazioni tra passato e presente sono sostanzialmente concentrate in una pagina intitolata appunto *Educazione civica* e presente quasi in ogni capitolo.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Da quanto sopra scritto, si evince che le relazioni siano piuttosto suggerite per analogia.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Sì, lo sono, anche se ciò che a prima vista sembra simile (p. 56, l'Unione europea) andrebbe forse più declinato nella differenza inevitabile, a distanza di secoli ma non sempre afferrabile per un ragazzino di undici anni. In altri casi, si rileva immediatamente la differenza (p. 173, la libertà di opinione). In altri ancora, si accenna ma non approfondisce il possibile sviluppo multidisciplinare del tema (p. 246, i virus).

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il manuale non presenta macroscopici errori strutturali, ma resta ancorato a un'impostazione storiografica tradizionale e schematica. Tale approccio rischia di trasmettere un'immagine eccessivamente rigida del divenire storico, sacrificando la complessità delle epoche a favore di una narrazione piatta, basata su un rigido rapporto causa-effetto. Questa linearità impedisce una reale problematizzazione: raramente l'autore esplora la multicausalità dei fenomeni, ignorando la rete di fattori economici, culturali e antropologici che determinano un evento. L'inefficacia di tale visione emerge nella trattazione del "feudalesimo": sebbene si eviti la "piramide feudale" grafica, la narrazione ne ripropone i presupposti logici. Presentare la società tripartita senza chiarirne la natura di "modello ideale" induce lo studente a confondere una rappresentazione simbolica con l'effettiva organizzazione sociale, consolidando un'immagine del Medioevo stereotipata e priva di dinamismo.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Gli esempi sono complessivamente funzionali, ma risentono della eccessiva consequenzialità logica che priva lo studente della possibilità di cogliere le incertezze del processo storico. Un limite significativo risiede nella scarsa presenza di dati quantitativi e documentali, che indebolisce il rigore scientifico a favore di una narrazione discorsiva. Inoltre, la selezione degli esempi è problematica per la loro collocazione: essi sono spesso relegati alla fine dei capitoli come appendici marginali. Questa scelta riflette un'impostazione che privilegia la storia dei "grandi eventi", relegando l'analisi di dettaglio a un ruolo secondario. Di conseguenza, manca un'integrazione organica tra la teoria storiografica e il dato reale, impedendo allo studente di familiarizzare con il metodo critico necessario per distinguere l'interpretazione dei fatti dalla loro cronologia.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Il testo indugia su dettagli aneddotici ereditati dalla tradizione che potrebbero essere snelliti. Un esempio è la trattazione minuta di ogni singola "Repubblica Marinara": questo approccio "enciclopedico" satura la memoria dello studente con particolari minuti, fallendo però nell'aggiornamento critico (come l'omissione del fatto che esse non fossero solo quattro). Rinunciare a questa attenzione al particolare isolato permetterebbe di dare più respiro all'analisi delle strutture economiche e sociali, favorendo una comprensione più organica dei processi a lungo raggio.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

La struttura segue una scansione temporale classica, congruente con la storia politica tradizionale, ma la sua rigidità causa una distorsione interpretativa. Questo approccio impedisce di cogliere la complessità dei periodi di transizione: la centralità del dato politico-istituzionale oscura i movimenti sotterranei della storia, rendendo gli snodi politici compartimenti stagni che non dialogano tra loro.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La selezione dei momenti cardine risente di un deficit di aggiornamento. Il testo resta ancorato a modelli del passato, ignorando i dibattiti recenti che hanno messo in discussione categorie come il "feudalesimo". Invece di proporre una storia problematica, il manuale ripropone schemi tradizionali recepiti come verità assolute, mancando del tutto il confronto con la storiografia contemporanea e le nuove correnti di ricerca.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Si riscontrano incoerenze tra il corpo del testo e il paratesto. Immagini e didascalie appaiono spesso scollate dal contesto storiografico o non coerenti con il periodo trattato. Inoltre, mentre il testo cerca talvolta di evitare semplificazioni grafiche, il linguaggio dei riassunti continua ad alludervi, creando un cortocircuito comunicativo. Le fonti, relegate in fondo al capitolo, non dialogano organicamente con la narrazione principale.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Gli esercizi tendono a concentrarsi su aspetti mnemonici, riflettendo la natura evenemenziale del manuale. Emerge un'incoerenza metodologica: mentre nel testo la fonte è marginale, nell'apparato didattico essa acquisisce centralità, ma solo come strumento di allenamento tecnico o verifica testuale. Questo approccio declassa il documento a semplice esercitazione, non aiutando lo studente a distinguere tra i nodi nevralgici della storia e i dettagli marginali.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

La distinzione è debole. Un caso lampante è la società tripartita, presentata senza chiarire che si tratta di un modello teorico e non di una fotografia fedele della società. Questa ambiguità si estende all'uso delle immagini, spesso utilizzate come illustrazioni "realistiche" invece che come fonti da decodificare, alimentando una percezione di rigidità sociale che non corrisponde alla complessità documentata dalla ricerca.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace? Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia? Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

L'efficacia è compromessa da un approccio superficiale. Il testo evita una riflessione autentica, preferendo facili analogie o paragoni diretti tra istituzioni antiche e moderne (come il parallelo tra comuni e scuole). Questi rimandi risultano spesso pretestuosi e privi di senso storiografico, come i riferimenti all'Agenda 2030 inseriti senza una base solida. Non si lavora sulla lunga durata, ma su similitudini estrinseche che usano il presente come un'etichetta esterna.

B. Biggio, *La storia a colori*, 1, Milano, Fabbri editori, 2023, prima edizione.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Sì. Non solo presenta i soliti luoghi comuni della manualistica scolastica, ma li accentua: ad esempio, l'intero Alto Medioevo è epoca caratterizzata da carestie ed economia del baratto; la «Scuola palatina di Carlo Magno «formava i futuri funzionari dello Stato e insegnava i principi della religione cristiana al popolo» (p. 128, in un Laboratorio di educazione civica); Ottone I, che «sognava» di trasformare il papa «in un suo vassallo», istituì i vescovi-conti per rientrare in possesso dei feudi alla loro morte, e ciò è la premessa della lotta per le investiture, perché papa e imperatore si scontrano per la nomina dei vescovi-conti (175); Federico II spostò la capitale dell'impero da Aquisgrana a Palermo e le sue Costituzioni di Melfi stabilirono che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge» (274); Lorenzo de' Medici fu «signore di Firenze dal 1469 al 1492» (359, vedi anche 356) e a proposito dell'equilibrio tra le maggiori potenze italiane nel secondo Quattrocento si cita la pace di Lodi come «un accordo che risolveva tutti gli scontri tra gli stati regionali italiani» e non si fa parola della lega italica (358).

A ciò si aggiungono spiegazioni errate, oltre che superflue, che sembrano nascere dall'esigenza estemporanea di dare coerenza alla narrazione. Alcuni casi: Maometto, frequentando in Siria ebrei e cristiani, «si convinse che una religione monoteista avrebbe potuto trasformare le tante tribù arabe in lotta fra loro in un popolo unito e forte» (80, dove un effetto realizzatosi dopo la morte di Maometto diventa la finalità originaria, senza alcuna attenzione alla spiritualità); con la fine dell'impero carolingio ha inizio un «lungo processo che ... porterà lentamente alla formazione dei regni nazionali», perché i «grandi vassalli» responsabili della deposizione di Carlo il Grosso stabilirono che i popoli dei regni di Germania e Francia «avrebbero dovuto darsi governanti propri nel rispetto delle loro differenti tradizioni e culture» (153, dove il messaggio più anacronistico è che da quel momento i popoli nel loro complesso avrebbero potuto esprimere i propri governanti); un disegno dell'anfiteatro di Arles trasformato in fortificazione è presentato come esempio dell'incastellamento, cioè del castello «simbolo del potere feudale» (161); «Le monache in genere vivevano più a lungo perché evitavano i pericoli del parto e potevano studiare», con un incongruo rapporto di causa/effetto tra il voto di castità, lo studio e la longevità delle monache (167, nel cap. «Come è strutturata la società feudale»).

In generale, le maggiori scorrettezze sono nelle parti dedicate al tardoantico, all'alto Medioevo e alla storia politica.

Ci sono scorrettezze anche nelle spiegazioni lessicali: si chiosa «monete battute» con «messe in circolazione», subito dopo averle distinte da quelle «coniate dai re e dai grandi feudatari» (è probabile che ci si sia verificato, a fronte di due sinonimi a breve distanza tra loro, un intervento redazionale che ha voluto spiegare il secondo termine); *Dictatus papae* significa «dichiarazione ufficiale del papa» (220); le lingue volgari sono definite «un misto di latino e dei dialetti parlati nelle diverse regioni dell'impero» carolingio (139, nella didascalia di una cartina); le *regalie* di cui si parla nella Dieta di Roncaglia sono ben spiegate, ma si accenta male la parola: *regalie* (269).

In due casi si usa il termine *coetaneae* con il significato di «donne che vivono nella stessa epoca» (84, 120).

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

L'argomentazione è generalmente povera. Lo sforzo principale dell'autrice e dello Studio editoriale che l'ha affiancata (*Incipit* di Firenze, v. p. 396) è stato quello di tenere insieme nel testo principale tutte le informazioni canoniche della tradizione scolastica (eventi, personaggi, fenomeni) in una esposizione estremamente semplice, ma che tale non è perché non seleziona e non gerarchizza.

Un'attenzione molto maggiore alla reale comprensione da parte del discente è nei paratesti.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

C'è un eccesso di esercizi e di compiti di realtà, frutto di una scelta consapevole in ottemperanza alle indicazioni ministeriali. Alcuni esercizi (rubriche *Imparo facendo*, *Dibattito*, *Pensiero creativo*, *Rielaborazione personale*) sembrano poco praticabili da parte dei discenti della media inferiore senza una adeguata preparazione dei materiali da parte dell'insegnante. Lo stesso vale per i compiti di realtà, specie quelli che sono proposti in calce alla lezione, meno quelli cui è dedicata un'intera sezione per un paio di pagine.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sì. Ciascuna lezione si presenta come risposta a una domanda, che costituisce il titolo del paragrafo, una soluzione certamente interessante, benché non sia realizzata sempre con efficacia, nel senso che alcune domande sono strumentali, sono semplicemente l'argomento della lezione, non la questione fondamentale. Altrettanto efficaci sono le titolazioni dei paragrafi, che ne sono sintesi perfette (ciò inevitabilmente accentua gli anacronismi: «La fine dell'impero carolingio è all'origine degli Stati nazionali»).

Resta il fatto che questo procedimento assicura coerenza al volume.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Non del tutto, risponde piuttosto al "canone" enciclopedico della manualistica, che mette insieme priorità, interpretazioni e prospettive frutto di stagioni storiografiche diverse, senza saper rinunciare alla quantità a beneficio della qualità (ma è fenomeno generale nella manualistica). Rispetto al "canone" si segnala una maggiore attenzione all'Islam e alle donne. Dei testi dedicati alla storia delle donne si è occupata una co-autrice, Silvana Bianchi, in paragrafi e in paratesti sostanzialmente corretti.

È apprezzabile l'attenzione alla cultura materiale e alla vita quotidiana.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

C'è molta coerenza. Si segnala un eccessivo ricorso alle fonti scritte, con brevissimi brani accompagnati da esercizi elementari.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Il paratesto è quantitativamente superiore al testo, e di gran lunga se si considerano i contenuti digitali (piattaforma Rizzoli education). Di conseguenza in certi casi, specie quando lo spazio di una lezione è costituito da due pagine affiancate, il testo si riduce a un mero elenco di informazioni.

Maggiore cura si manifesta in tutti i paratesti, ad esempio nei fumetti che vengono decodificati con il ricorso alle fonti, talvolta in maniera davvero efficace ed originale, e nelle sezioni *Visto dagli altri* e soprattutto *Cittadini si diventa*. Non sempre le buone idee sono perseguite con il necessario rigore: ad esempio, nel laboratorio di educazione civica *Il lungo viaggio del sapere* dagli scrittori medievali a Wikipedia non si distinguono in maniera funzionale alla didattica tre questioni diverse: le modalità della trasmissione del sapere nel corso della storia; la possibilità di ambiguità nella comunicazione linguistica; le falsificazioni e censure intenzionali (pp. 128-131).

Converrebbe ad ogni modo consigliare ai docenti che hanno questo testo in adozione di utilizzare preferibilmente i paratesti, dove le scorrettezze, presenti in misura minore, sono bilanciate da una preferenza per la storia sociale e culturale, più adatta ai discenti per l'approccio sul medio e lungo periodo e le comparazioni con il presente; da una maggiore estensione delle spiegazioni e da soluzioni didattiche e laboratoriali interessanti.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

No. Proprio per la sproporzione tra testo e paratesto, si evidenzia un rischio presente in molti manuali: le domande esauriscono tutti i nuclei informativi del testo, senza concentrare l'attenzione del discente sulle questioni principali. Nell'edizione per gli insegnanti, che fornisce le risposte, si riscontra come queste ultime

a volte non siano possibili se non integrando il testo o operando inferenze che non sono alla portata dei discenti.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Non sempre: la divisione nei tre ordini intesi come «tre grandi blocchi sociali» («clero, nobiltà e popolo») è presentata come un carattere oggettivo della «società feudale» tra IX e X sec. (p. 166). Si veda poi il caso dell'album di Angelo Branduardi (*Il cammino dell'anima*) presentato come «fonte orale» a proposito di Ildegarda di Bingen, non come manifestazione del nostro immaginario medievalistico (120).

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Sì. Questo è probabilmente il maggior merito del testo.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Sempre per analogia. La storia è il punto di partenza per fornire le coordinate essenziali del nostro tempo e per educare gli alunni al rispetto degli altri e delle regole del vivere civile.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Abbastanza.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Non si segnalano dati scorretti, errori macroscopici gravi tali da comprometterne la correttezza complessiva. Si deve però segnalare che il testo scade spesso nell'eccessiva semplificazione – anche linguistica –, nella generalizzazione, da cui derivano interpretazioni e affermazioni storiograficamente discutibili (sui principali esempi in merito si veda più avanti): ciò probabilmente al fine di rendere più accessibili i contenuti per l'“inclusione” di alunni con BES (anche stranieri NAI) e DSA. Tale ipotesi sembra suffragata anche dalla struttura e dai contenuti delle Unità, per cui all'Alto Medioevo delle invasioni (Unità 1) si associa il focus- educazione civica sulle migrazioni e un'intera Unità su sei, la seconda, è dedicata agli Arabi e all'Islam. In generale, tuttavia, il testo sembra presentare meno criticità lessicali e storiografiche rispetto al precedente della stessa autrice (V. Calvani, *Storimondi, 1, Il Medioevo*, Milano, A. Mondadori Scuola, 2014, per la secondaria di I grado), per come segnalate in Vito Loré e Riccardo Rao, *Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani*, *Reti Medievali Rivista*, 18, 2 (2017), pp. 314-317 (scheda di Vito Loré). In verità anche struttura e scelte contenutistiche sembrano talvolta differenti.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì. L'autrice costruisce i capitoli con un obiettivo didattico chiaro: spiegare trasformazioni complesse e gli esempi concreti servono soprattutto a rendere visibili fenomeni astratti e sostenere una narrazione lineare

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Approfondimenti narrativi o descrittivi (piccoli racconti di vita quotidiana, esempi molto dettagliati): aiutano a rendere il testo più vivo, ma non sono indispensabili per capire i concetti principali.

Ripetizioni riformulative: spesso lo stesso concetto viene espresso due volte in modo diverso per facilitare la comprensione, ma eliminarne una non romperebbe la logica del dettato.

Alcuni esempi specifici: servono a chiarire, ma l'argomentazione reggerebbe anche con meno casi.

Box o curiosità laterali: arricchiscono, ma non sempre sono necessari alla struttura argomentativa.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

I capitoli seguono una logica piuttosto chiara e una cronologia tematica perlopiù standardizzata: agli snodi principali vengono collegati temi coerenti; i fenomeni economici e sociali (anche con riferimenti ad aspetti climatici e demografici) sono inseriti in corrispondenza dei momenti storici in cui si sviluppano, evitando grossi anacronismi; aspetti di vita quotidiana, con qualche elemento di originalità (es. il fenomeno della moda inserito nel capitolo sui Comuni, o *La parola agli oggetti*) contribuiscono ad ampliare il quadro di riferimento tematico. Nel complesso è congruente con gli avvenimenti e i periodi indicati come snodi della storia politica.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

I modelli interpretativi sono spesso troppo semplificati e poco problematici, e non entrano mai direttamente nel dibattito storiografico. L'aggiornamento storiografico è altalenante, sebbene desumibile indirettamente; talvolta emerge nei box di approfondimento tematico, per es. storia e ambiente etc, oppure nei cosiddetti “laboratori delle fonti”, specialmente per il basso medioevo, oltre che, in particolare, nell'Unità 2 dedicata

agli Arabi e all'Islam. Sono presenti affermazioni e scelte lessicali storiograficamente non appropriate o semplicistiche, come: «servi della gleba»; «cesaropapismo»; «lotta per le investiture»; re franchi come «re-sacerdoti» e «papa-re»; «economia chiusa» vs «economia aperta» per identificare nettamente il divario tra alto e basso Medioevo; «borghesi»; riferimento a «guelfi e ghibellini» in relazione alla lotta per le investiture. Gli stessi titoli dei paragrafi talvolta sottendono posizioni culturalmente stereotipate o giudizi di valore (*I Longobardi sono meno civilizzati degli Ostrogoti*).

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

In generale testo e paratesto sono correlati: i riassunti focalizzano gli elementi principali in modo chiaro, gli esercizi sono rappresentativi delle tipologie classiche di verifiche. Sorta di “glossari” sono strettamente collegati al testo. Le immagini, spesso relative a fonti coeve, non recano però mai didascalia, con datazione, luogo di provenienza/conservazione etc., svilendone così la funzione.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Non si segnalano elementi di incoerenza o contraddizione, nel senso che anche letture, scelte lessicali e interpretazioni discutibili non vengono poi contraddette.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Reale e immaginario sono distinti chiaramente ed esplicitamente, anche in taluni titoli di paragrafo (es. nel capitolo su *La civiltà cavalleresca*) o quando si inseriscono brevi storie a fumetto all'inizio dei capitoli per fare “un tuffo” nella vita quotidiana del passato.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Le relazioni sono perlopiù suggerite per analogia, per mezzo di box di approfondimento pensati per l'insegnamento dell'educazione civica, dedicati a temi di dibattito attuale e di cittadinanza attiva (le migrazioni, la tutela del patrimonio, l'ambiente, l'Unione europea etc.).

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Sono poche le comparazioni esplicite, ma ci sono perlopiù rimandi per analogia; tuttavia non c'è una lettura del passato sotto la lente del presente.

S. Paolucci, G. Signorini, L. Marisaldi, *L'ora di storia*, 1, *Il Medioevo*, Bologna, Zanichelli 2024, quinta edizione.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il manuale è complessivamente corretto sul piano informativo e adeguato alla fascia d'età, ma emerge un limite interpretativo: alcuni processi sono ricondotti a schemi troppo lineari. Non emergono errori storiografici gravi tali da comprometterne la correttezza complessiva; tuttavia, sono presenti alcune semplificazioni interpretative che, se non mediate dal docente, rischiano di trasformarsi in distorsioni concettuali. La criticità principale riguarda la forte impostazione lineare di alcuni processi storici: il feudalesimo appare spesso uniforme e omogeneo in tutta Europa; in altri passaggi il Medioevo è letto come un percorso progressivo verso la modernità politica, soprattutto nei capitoli sulle monarchie bassomedievali. Il titolo del capitolo *L'Europa dei primi Stati nazionali* (pp. 314–330) propone una lettura statualista; in un'ottica storiograficamente più aggiornata sarebbe preferibile parlare di monarchie territoriali e di processi di territorializzazione del potere.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì, in larga parte. I dati e gli esempi risultano generalmente funzionali alla narrazione didattica: Magna Carta, Guerra dei Cent'anni, Reconquista e le Costituzioni di Melfi sono casi efficaci per costruire nessi causali comprensibili agli alunni. In alcuni passaggi il caso non viene discusso, ma assunto come modello: il risultato è una semplificazione che riduce la complessità del fenomeno. È il caso della guerra dei Cent'anni come nascita del sentimento nazionale, ma soprattutto la figura di Federico II finisce per essere letto come anticipatore dello Stato moderno, quando si tratta ancora di una monarchia pienamente medievale (anticipatore dello Stato moderno, sovrano tollerante, legislatore quasi costituzionale) mentre la storiografia specialistica offre una lettura assai più articolata. Federico II non è dunque solo un esempio funzionale ma anche uno dei casi più problematici sul piano interpretativo.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicare la coerenza interna?

Non vi sono parti realmente superflue, alcune sezioni di approfondimento finiscono per consolidare letture tradizionali, come nel caso dello *stupor mundi* federiciano o della “nascita della Spagna” nel 1492, formule efficaci ma storiograficamente riduttive. Entrambe vulgate storiografica che la ricerca più recente ha largamente ridimensionato. Il manuale presenta numerose schede e box laterali che rispondono all'insegnamento trasversale di Educazione civica (L. 92/2019): l'efficacia è diseguale. Alcune schede sono ben integrate nel percorso storico, altre risultano più giustapposte.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Nel complesso sì. La scansione cronologica del manuale è ordinata, chiara e didatticamente efficace. Tuttavia, l'impostazione tende a privilegiare la dimensione politico-dinastica. I processi economici e sociali appaiono subordinati alla storia politica, mentre spesso ne costituiscono il motore. Questo limite è particolarmente evidente nel trattamento della ripresa post-millenaria e della crisi trecentesca. ~~come segnalato nella scheda per macroargomenti.~~

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Il manuale è corretto sul piano informativo, ma meno aggiornato su quello interpretativo. La linea interpretativa segue uno schema lineare: frammentazione feudale/rafforzamento del potere regio/nascita degli Stati nazionali. Si tratta di modello didatticamente efficace, ma costruito secondo una lettura teleologica che la storiografia contemporanea ha ampiamente ridiscusso: concetti come sovranità piena, cittadinanza politica e centralizzazione uniforme vengono proiettati su realtà medievali che li ignoravano.

Le monarchie bassomedievali appaiono come tappe di avvicinamento alla modernità politica: la Francia è descritta come modello di centralizzazione, la sua natura policentrica resta in ombra; l'Inghilterra viene presentata come il caso della monarchia limitata in cui la Magna Carta e il Parlamento sembrano anticipare il costituzionalismo moderno, mentre si tratta ancora di strumenti di equilibrio tra il sovrano e i grandi poteri aristocratici; la Spagna del 1492 suggerisce uno Stato unitario compatto, riducendo la complessità della monarchia iberica. Si tratta comunque di semplificazioni utili a costruire una prima struttura interpretativa,

che richiedono una successiva problematizzazione. Fa eccezione positiva la tarda antichità e i rapporti romano-barbarici, dove l'impostazione è più aggiornata e coerente con la storiografia della *longue durée*.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Nel complesso testo e paratesto sono coerenti: riassunti, mappe, immagini ed esercizi riprendono i nuclei centrali della spiegazione e facilitano l'apprendimento. Il box *Vocabolario storico* è particolarmente efficace, soprattutto quando problematizza categorie apparentemente ovvie. Tuttavia, proprio il paratesto è anche il luogo in cui le semplificazioni diventano più rigide. Alcuni fenomeni complessi (investiture, signorie, crisi del Trecento, formazione delle monarchie) vengono ridotti a schemi troppo binari che rafforzano una lettura eccessivamente lineare. Le mappe concettuali consolidano formule come «nascono gli Stati regionali» o «i primi Stati nazionali», trasformando in dato acquisito ciò che invece andrebbe discusso. Un esempio significativo è la doppia pagina sulla Magna Carta e sul Parlamento (pp. 320–322): il testo principale mantiene una certa prudenza, mentre il box di Educazione civica e il richiamo diretto alla Costituzione italiana spingono verso una lettura di anticipazione della democrazia contemporanea. È efficace sul piano didattico, ma richiede una mediazione esplicita per evitare una lettura come anticipazione diretta della democrazia moderna.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì, prevalentemente. Gli esercizi insistono sui concetti centrali e risultano ben costruiti anche in funzione di una didattica inclusiva: domande guidate, compiti di realtà, rubriche di autovalutazione e attività cooperative mostrano una chiara attenzione alla dimensione laboratoriale e allo sviluppo delle competenze trasversali. È positiva anche la presenza di fonti storiche da analizzare che affiancano le tradizionali domande di comprensione e memorizzazione. Si segnala l'utilizzo di fonti storiche senza riferimento puntuale (cfr. scheda di approfondimento *Come si lavora nelle aziende del re* manca il rimando al *Capitulare de villis*). Risultano invece meno sviluppati gli esercizi di interpretazione storiografica e di confronto tra diversi modelli interpretativi, che potrebbero favorire una lettura meno lineare dei processi storici.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Il manuale distingue in modo generalmente corretto fonti documentarie, miniature, ricostruzioni illustrative e narrazioni introduttive. Alcune aperture narrative rendono il Medioevo molto accessibile e coinvolgente, ma talvolta rischiano di rafforzare una percezione scenografica e narrativa più che storicamente problematizzata. Il confine tra fonte, ricostruzione e immaginario è presente, ma potrebbe essere esplicitato più sistematicamente, anche attraverso brevi indicazioni metodologiche sul diverso statuto epistemologico delle immagini usate.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Il manuale costruisce sistematicamente relazioni passato-presente attraverso rubriche specifiche, ma con risultati diseguali. (*Com'era, com'è, Agenda 2030, Educazione finanziaria, Costituzione italiana e compiti di realtà*). Il collegamento risulta particolarmente efficace quando nasce organicamente dal contenuto storico e favorisce una riflessione sulle trasformazioni di lunga durata delle istituzioni (Parlamento, università, sanità pubblica). Diventa invece più debole quando si riduce a un'analogia immediata del tipo “allora come oggi”, rischiando di trasformare il Medioevo in una versione anticipata del presente.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Prevalgono le analogie rispetto a una reale prospettiva di lunga durata: il nesso tra passato e presente è spesso suggerito, più che costruito e teso a mostrare il processo storico di trasformazione nel tempo. La scheda *Com'era, com'è* sulla Magna Carta e il Parlamento funziona nel costruire un nesso tra limitazione del potere regio e rappresentanza moderna, ma il nesso argomentativo è eccessivamente semplificato: il passaggio da patto aristocratico medievale a principio costituzionale moderno è presentato come quasi lineare, mentre si tratta di un processo di secoli, denso di discontinuità e di trasformazioni radicali del concetto stesso di rappresentanza.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Non sempre. Il manuale insiste più sulle somiglianze che sulle differenze, per finalità didattiche di avvicinamento agli studenti. Questo facilita l'accesso ai contenuti, ma rischia di ridurre l'alterità storica del Medioevo. Sarebbe utile valorizzare maggiormente anche le profonde differenze strutturali tra i due contesti, che sono parte integrante della comprensione storica.

Giudizio complessivo

Il manuale è didatticamente valido: l'impianto cronologico è solido, l'apparato iconografico ricco, gli esercizi ben costruiti con attenzione alla didattica inclusiva, e la presenza sistematica di fonti da analizzare costituisce un punto di forza rilevante. Sul piano storiografico il livello di aggiornamento è variabile. Alcune sezioni, in particolare la tarda antichità e i rapporti romano-barbarici, mostrano una sensibilità vicina agli indirizzi più recenti, privilegiando la transizione graduale e la lunga durata rispetto alla cesura netta. Altre sezioni conservano nuclei interpretativi tradizionali.

La semplificazione è spesso legittima e pedagogicamente necessaria, ma in alcuni casi rischia di produrre distorsioni interpretative difficili da correggere senza mediazione esplicita del docente. Il paratesto (mappe concettuali, box di educazione civica, esercizi), invece di compensare queste semplificazioni, tende a consolidare ulteriormente. Un arricchimento mirato degli esercizi di interpretazione storiografica e qualche indicazione metodologica più esplicita nel paratesto consentirebbero di elevare il valore formativo complessivo del manuale.

Enrico B. Stumpo, *Ponti nel tempo. Conoscere il passato per vivere il presente*, 1, “Il medioevo”, Milano, Mondadori Education - Le Monnier Scuola, 2022.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Nel complesso non emergono errori fattuali gravi. Le tre unità restituiscono correttamente i processi fondamentali: la crisi dell’Impero romano d’Occidente e la formazione dei regni romano-barbarici (Unità 2), la frammentazione del potere dopo la fine dell’Impero carolingio e l’affermazione della signoria rurale (Unità 8), la crescita demografica, economica e urbana dell’Europa dopo il Mille (Unità 9). Tuttavia, la correttezza dei dati non coincide con un pieno aggiornamento interpretativo. In tutti e tre i casi emerge una tendenza a utilizzare categorie tradizionali – «caduta dell’Impero», «invasioni barbariche», «rinascita dell’anno Mille» – senza una loro adeguata problematizzazione. Ad esempio, il regno di Teoderico è presentato come modello di convivenza tra Goti e Romani, ma non viene discusso il concetto di identità “barbarica” come costruzione politica (Pohl, Wolfram); analogamente, l’incastellamento è spiegato soprattutto come risposta alle invasioni, mentre la storiografia lo interpreta anche come riorganizzazione del potere signorile; infine, la “rinascita” dopo il Mille è proposta secondo uno schema cumulativo, nonostante gli studi (Duby, Wickham) insistano sulla gradualità e disomogeneità dei processi. Un altro esempio: la mappa concettuale mostra chiaramente la sequenza “stabilità politica → aumento della popolazione → progresso agricolo → sviluppo economico → rinascita delle città”, che è coerente con la manualistica tradizionale. Il problema non è la correttezza dei singoli dati, bensì l’impianto interpretativo complessivo, che appare semplificato.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all’argomentazione?

Gli esempi sono generalmente ben scelti e didatticamente efficaci. La figura di Teoderico chiarisce il rapporto tra continuità romana e potere germanico; il castello diventa elemento centrale per spiegare controllo militare ed economico; la *curtis* struttura la comprensione dell’economia rurale; il mercato e il mercante rendono accessibile la dinamica della ripresa economica.

Nondimeno, tali esempi tendono a essere isolati e canonici. Manca una prospettiva comparativa che metta in relazione diversi contesti: non si confrontano, ad esempio, i regni ostrogoto, visigoto e franco; non si distinguono varianti regionali della signoria o dell’economia curtense; non si evidenziano differenze nello sviluppo economico tra aree europee. Questo limita la comprensione della varietà e complessità dei fenomeni storici. Un confronto, anche essenziale, tra esperienze diverse (ad esempio tra regno franco e visigoto, o tra Italia e area francese nell’organizzazione signorile) permetterebbe di cogliere meglio la dimensione europea e non uniforme dei processi.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicare la coerenza interna?

Non vi sono sezioni propriamente superflue, ma si rilevano due elementi ricorrenti. Da un lato, una certa ridondanza, tipica della manualistica, con sintesi e riprese che rafforzano la comprensione ma riducono la densità interpretativa. Dall’altro, la presenza di box laterali (modi di dire come “rompere una lancia”, “entrare in lizza”, o riferimenti al “millennium bug”) che svolgono una funzione motivazionale e di aggancio con il presente, ma restano marginali rispetto alla costruzione del sapere storico. Questi elementi non compromettono la coerenza, ma evidenziano una scelta didattica orientata più all’accessibilità che all’approfondimento critico.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

La collocazione è coerente con la periodizzazione tradizionale: il 476 come fine dell'Impero romano d'Occidente, la crisi del potere carolingio come momento di svolta, l'anno Mille come riferimento per la crescita europea.

Questa costruzione tende, però, a rafforzare una visione per cesure nette. Pur affermando che tali date non rappresentano rotture assolute, la narrazione continua a funzionare secondo sequenze lineari: crisi → frammentazione → riorganizzazione → sviluppo. In questo modo si riduce la percezione della continuità delle strutture romane (Brown) e della gradualità dei processi medievali.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Solo parzialmente. Il manuale mostra alcuni segnali di aggiornamento: attenua l'immagine dei "barbari distruttori", introduce la distinzione tra "età feudale" ed "età signorile", e in alcuni passaggi problematizza le rappresentazioni tradizionali, come nel caso della figura del cavaliere, presentata non solo come realtà storica ma anche come costruzione culturale e letteraria. Tuttavia, questi elementi non sono pienamente sviluppati. Il manuale accenna correttamente al fatto che l'anno Mille non fu una cesura netta, ma continua a utilizzare implicitamente una narrazione lineare e cumulativa della crescita (stabilità → aumento della popolazione → sviluppo economico → rinascita urbana), senza mettere in evidenza la gradualità e la disomogeneità dei processi nelle diverse aree europee. In modo analogo, anche nel caso del cavaliere, pur distinguendo tra dimensione storica e rappresentazione ideale (romanzi cortesi), non viene pienamente approfondita la distanza tra il cavaliere reale – spesso inserito in rapporti di dipendenza e in dinamiche di violenza locale – e il modello normativo e simbolico elaborato dalla cultura aristocratica. Nel complesso, quindi, il manuale recepisce alcuni elementi della storiografia recente (Brown, Wickham, Duby, Tabacco, Sergi), ma li integra solo parzialmente, mantenendo un impianto interpretativo ancora in larga misura tradizionale.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Nel complesso risultano coerenti. Le mappe concettuali sintetizzano efficacemente i contenuti (ad esempio la sequenza incastellamento–signoria–*curtis* o quella della crescita economica), le immagini rafforzano la comprensione (castelli, scene di mercato, rappresentazioni del potere), e gli esercizi richiamano i nuclei principali. Il paratesto tende comunque a semplificare ulteriormente i contenuti, rafforzando una visione lineare e poco problematizzata dei processi storici. In particolare, le mappe concettuali privilegiano relazioni causali semplici, utili per l'apprendimento, ma non sempre adeguate a restituire la complessità delle dinamiche storiche.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Non emergono contraddizioni esplicite, ma si rileva una tensione costante tra livelli diversi del discorso. Da un lato, il testo introduce elementi interpretativi aggiornati (continuità dopo il 476, gradualità della crescita dopo il Mille); dall'altro, mantiene una struttura narrativa tradizionale che suggerisce rotture nette e sviluppi lineari. Questa ambivalenza, non esplicitata, può rendere meno chiaro allo studente il passaggio tra modelli interpretativi diversi.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì, gli esercizi sono ben centrati sui nuclei fondamentali: caduta dell'Impero, società signorile, economia curtense, crescita demografica e urbana. Includono attività su parole chiave, cause-effetti, lettura di immagini e, in alcuni casi, di fonti (come Adalberone o testi storiografici).

Prevale, invece, un'impostazione riproduttiva: gli esercizi verificano la comprensione ma raramente stimolano il confronto tra interpretazioni, la problematizzazione o l'uso critico delle fonti. Un maggiore ricorso a esercizi basati sul confronto tra fonti (normative, narrative, materiali) o tra interpretazioni storiografiche permetterebbe di sviluppare competenze più avanzate, in linea con le indicazioni della didattica della storia.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

In generale sì. Il manuale distingue correttamente tra realtà storica e rappresentazioni, ad esempio nel caso della paura della fine del mondo o della figura del cavaliere, presentata anche come costruzione letteraria.

Tuttavia, questa distinzione non è sempre estesa a categorie più complesse: il termine “barbari” o la società tripartita non sono pienamente storicizzati come costruzioni culturali e ideologiche, rischiando di apparire come realtà oggettive.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

È efficace sul piano didattico. I collegamenti attraverso il lessico (“entrare in lizza”, “perdere le staffe”) o le analogie (come il “millennium bug”) facilitano il coinvolgimento degli studenti e rendono più accessibili i contenuti. Si nota che tali relazioni restano per lo più superficiali e non si traducono in una riflessione storica strutturata.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Prevalgono nettamente le analogie. Il manuale non sviluppa una prospettiva di lunga durata sui processi storici fondamentali – trasformazione delle strutture politiche, evoluzione delle disuguaglianze sociali, sviluppo economico – che permetterebbe di cogliere continuità e trasformazioni nel tempo. Questo limita la possibilità di collegare i fenomeni medievali a processi di più ampia durata, come l'evoluzione delle forme di potere locale o delle strutture economiche.

Sintesi finale

Nel loro insieme, le tre unità offrono una trattazione corretta, coerente e didatticamente efficace dei principali processi della storia medievale tra V e XI secolo. Il manuale riesce a costruire un percorso chiaro e accessibile, supportato da esempi pertinenti e da un paratesto ben integrato.

L'impianto interpretativo resta prevalentemente tradizionale: i processi sono presentati secondo modelli lineari e cumulativi, con limitata attenzione alla complessità, alla gradualità e alla differenziazione regionale. L'aggiornamento storiografico è presente ma non pienamente sviluppato, e la dimensione critica rimane subordinata alla funzione trasmissiva. In particolare, il manuale privilegia una conoscenza ordinata e progressiva dei contenuti, ma meno orientata allo sviluppo del pensiero storico come pratica critica, basata su confronto, interpretazione e uso consapevole delle fonti.

E. Zanette, *Generazione Storia*, Milano-Torino, Pearson-Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 2025⁴.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il testo analizzato è consigliato per la classe prima di Secondaria di I grado e consta di 405 pagine. Al netto di talune imprecisioni o impianto storiografico non aggiornato, il volume si presenta come un buon manuale per uno studente del primo anno. Interessante la parte introduttiva sul significato profondo della Storia e delle necessarie competenze per lo studio della disciplina. Ben fatta è la parte sull'importanza della collocazione geo-storica degli eventi e la spiegazione delle carte storiche, così come l'approfondimento (p. 70) sulle origini del termine M.E.

La linea del tempo e i punti chiave all'inizio di ogni capitolo aiutano gli studenti nell'orientamento. Purtroppo, il *Qr code* presente non amplia il discorso, ma si limita ad essere un'audioguida, mentre potrebbe essere molto più utile come approfondimento.

Rispetto ad altri libri di testo, quello in questione ha approfondimenti interessanti, con esercizi di scrittura ben costruiti, come le interviste impossibili alla fine dei capitoli (S. Ambrogio e Simmaco, Al-Mas'ūdī, Christine de Pizan, ad es.).

Interessante è l'approfondimento diacronico sul *Gender gap* all'interno di ogni capitolo con il *Tempo delle donne*, con un ricco corredo iconografico e di fonti (entrambi sincronici ai testi).

Alla fine di ogni capitolo è ben costruita la proposta di lettura di recenti libri di ragazzi con stralci antologici ed esercizi.

Ottimi sono i capitoli dedicati alla cultura araba e alla mediazione scientifica, al monachesimo femminile e alla nascita delle Università. Notevoli sono, altresì, i collegamenti con la Storia dell'Arte.

Purtroppo, incomprensibilmente, permane la presenza della piramide feudale come concetto (con presenza dei vassalli, valvassori e valvassini), così come la assolutizzazione della società tripartita o i miti sulla Scuola medica salernitana e Trotula de Ruggiero (con intervista impossibile). Pur avendo un adeguato aggiornamento storiografico, in taluni punti ripropone *topoi* storiografici ormai superati.

Molto marginale – e in linea con la presenza di altri manuali del medesimo grado scolastico – è la presenza della Civiltà bizantina e della Rus' di Kiyv (pochissime righe a p. 167, definita come «Il primo nucleo della futura Russia»).

Incomprensibile la scelta (probabilmente redazionale) di collocare l'esposizione della *curtis* prima della trattazione dei Pipinidi.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

I dati e gli esempi sono congeniali al testo, ben posti sincronicamente e adeguati all'età dei ragazzi.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

In genere, la collocazione è congruente con la storia politica tradizionale, gli avvenimenti e i periodi, e segue una scansione temporale classica. Interessanti le letture proposte alla fine dei capitoli, con libri recenti di letteratura per ragazzi.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

A tratti indugia a modelli storiografici passati come nella riproposizione della piramide feudale, nella assolutizzazione della società tripartita o nei miti sulla Scuola medica salernitana, ad es.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Il testo e il paratesto dialogano strettamente. Ottimo il *box* sui termini longobardi e arabi entrati nell'Italiano. In genere, il testo è sempre coerente e ben scritto.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Gli esercizi sono sui punti focali del testo. Tranne alcuni ben costruiti, di riscrittura o di analisi di fonti (molto validi sono gli esercizi deduttivi basati su fonti iconografiche), gli altri hanno un impianto mnemonico e nozionistico con prove strutturate o semi-strutturate.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Assolutamente sì, mantenendosi ben distinti nelle poche immagini realistiche e privilegiando immagini tratte da manoscritti o fonti iconografiche autentiche e coeve del periodo, corredate da adeguate didascalie. Anche i consigli per la lettura e le ricostruzioni (ad es. castello o monastero) sono ben separate e messe a parte, rispetto al testo principale.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace? Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia? Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Le relazioni tra passato e presente sono abbastanza efficaci, considerata l'età dello studente, e sono viste in una prospettiva di lunga durata, bilanciando adeguatamente le somiglianze o le differenze. Anzi, al riguardo, nel testo ci sono esercizi in tal senso per far ragionare i ragazzi.

SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO - BIENNIO

M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi. 2, Dall'Impero romano all'Alto Medioevo*, Milano, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 2023.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il manuale, pur nella sua sinteticità, è molto ben fatto: i secoli altomedievali, occupano tre ampi capitoli, organizzati ciascuno in un numero variabili di lezioni. In maniera schematica ma efficace chiarisce bene la fine dell'Impero romano, la nascita dei regni romano-barbarici, la nascita del monachesimo, la storia dell'Impero d'Oriente, e dedica molto spazio, forse anche troppo in relazione al resto (un intero capitolo di tre lezioni), agli Arabi e all'Islam. Solo in due punti la trattazione non è delle migliori: a p. 283 anticipa all'VIII secolo la diffusione dell'aratro pesante e della rotazione triennale, collegando tali fenomeni alla nascita dell'economia curtense. Anche la trattazione del feudalesimo, alle pp. 286-287, è troppo sintetica e non si focalizza bene sulla natura del rapporto feudale, con inutili e fuorvianti riferimenti al mondo tardoantico, senza accennare, al contrario, alla lunga durata del fenomeno nei secoli successivi, fino all'età moderna. Un'ultima lezione dal titolo *Il mondo incantato. Dio, uomo e natura nel Medioevo* punta a spiegare l'importanza del simbolismo nel Medioevo e lo fa in maniera efficace, tranne allorquando schematizza troppo l'importanza per gli uomini e le donne del Medioevo della lotta tra il bene e il male (p. 309).

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

I dati sono funzionali, mentre non ci sono molti esempi, dato il carattere sintetico della trattazione.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No. Anche l'attenzione prestata alle fonti di carattere storico-artistico, che arricchisce molto il volume, è da apprezzare e nient'affatto superflua poiché genera interessanti collegamenti interdisciplinari (pp. 159, 216, 270). Sono presenti anche schede dedicate alle discipline STEM, per attivare connessioni con le discipline scientifico-tecnologiche. (pp. 204, 259, 282). Risulta utile una serie di schemi e sintesi che agevolano la comprensione e la memorizzazione.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Di solito la collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti e i periodi: solo nel caso dell'economia curtense la scelta di trattarla subito prima dei rapporti feudali è criticabile, perché tende a generare fraintendimenti.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Il livello di aggiornamento sulle singole parti è apprezzabile. Molto ben fatte sono in particolare le parti relative alla tarda antichità, all'impero bizantino e alla storia dell'Islam, con approfondimenti molto interessanti che chiariscono il quadro generale e lessicale.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Testo e paratesto sono coerenti e funzionali l'uno all'altro. Certo la quantità di esercizi che i docenti potrebbero far svolgere è molto ampia, ma senza dubbio la varietà degli spunti può agevolare i docenti a scegliere di volta in volta tipologie di esercizi diversi per consentire di sperimentare esperienze diversificate di apprendimento da adattare alla classe. Una serie di attività contrassegnate da un simbolo, volutamente evocativo, a forma di uccello stilizzato puntano a stimolare le cosiddette *life skills* suggerendo l'attivazione di metodologie didattiche innovative.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

La lezione dedicata all'economia curtense e al feudalesimo si chiude con un paragrafo, che andrebbe collocato all'inizio della lezione, perché tende a vedere come conseguenze della curtis, quelle che furono invece le premesse.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna e lo studente è posto nelle condizioni di riconoscere i diversi livelli della narrazione. Il manuale, infatti, valorizza la relazione dinamica tra questi due ambiti: l'immaginario non è trattato come mero opposto del reale, ma come uno spazio che lo interpreta, lo rielabora e talvolta lo rende più comprensibile. Allo stesso tempo, il reale non viene ridotto a dato oggettivo neutro, ma appare mediato da prospettive, linguaggi e costruzioni simboliche. In questo modo lo studente è guidato a sviluppare una consapevolezza critica, comprendendo che la realtà viene spesso filtrata attraverso narrazioni e rappresentazioni.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace? Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Fin dal titolo del manuale, *Il mondo antico e noi*, risulta evidente che l'obiettivo degli autori è fornire agli studenti, a partire dalla cultura del passato, spunti per riflettere sui grandi temi della cittadinanza di oggi. Per cui, una serie di schede riportano proprio lo stesso titolo del manuale (ad esempio alle pp. 168-169, 188-189, 280-281) e puntano a sottolineare le relazioni tra passato e presente attraverso analogie. Questi spazi, focalizzati su tematiche di diritto e di convivenza civile, non si limitano ad aggiungere informazioni, ma svolgono una funzione interpretativa: mettono in dialogo contesti diversi, suggerendo connessioni tra fenomeni senza imporle in maniera rigida. L'uso dell'analogia consente infatti di stabilire legami significativi tra passato e presente evitando il rischio di parallelismi semplificati o forzati.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Sì, il bilanciamento tra somiglianze e differenze fra presente e passato risulta complessivamente adeguato, anche se viene perseguito con una certa cautela. Nei rari casi in cui il manuale propone comparazioni esplicite o mette in luce le radici antiche di forme contemporanee di convivenza o organizzazione sociale, tali confronti appaiono ben calibrati: non si limitano a segnalare continuità, ma evidenziano anche le trasformazioni intervenute nel tempo.

M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Lontani vicini. Corso di storia e geografia, 2, Dall'impero romano all'alto medioevo*, Milano-Torino, Pearson – Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 2019.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Sul piano scientifico questo manuale è eccellente. Qualche sbavatura solo sul nodo castello-feudo-signoria rurale, ma non tale da compromettere la correttezza complessiva del dettato, anche su quel tema specifico. Permane l'opinione di un effetto di lungo periodo del capitolare di Quierzy sull'ereditarietà dei benefici e delle cariche pubbliche maggiori (p. 329 e anche 343); l'idea di una devoluzione del potere per via feudale fa talvolta capolino in elementi paratestuali o in cenni (p. 343: i duchi germanici del X secolo come «feudatari»), che sembrano residui di stesure precedenti del testo, ma la trattazione del tema, il più spinoso nella manualistica, rimane comunque sostanzialmente corretta, anche per via della decisione, opportuna, di collocare la trattazione del «feudalesimo» solo dopo l'impero carolingio. Non più attuale anche l'ipotesi dell'incastellamento come conseguenza delle incursioni di Musulmani, Ungari e Normanni (p. 341). Molto apprezzabile anche il modo in cui gli autori argomentano talvolta la loro decisione di distinguersi dalla prospettiva storiografica dominante, mostrando di averla comunque presente: pur consapevoli dell'inesistenza di una coscienza di molte popolazioni barbariche di appartenere a un mondo «germanico», gli autori scelgono di parlare di Germani in relazione al sostrato linguistico comune (p. 221).

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì. Il testo è costruito in modo unitario e meditato.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Il testo è ampio, anche troppo, come lo è quello di tutti i manuali analizzati, ma è segnato da una coerenza interna e da un equilibrio apprezzabili fra parti narrative e parti descrittivo-argomentative. Altro elemento molto positivo è la sua costruzione modulare, piuttosto che narrativa: è possibile senza troppo sforzo all'insegnante fare selezione e disegnare percorsi specifici all'interno del testo, proprio perché l'attenzione alle strutture sociali e culturali guida la scelta delle parti più propriamente narrative. D'altra parte queste ultime hanno un'asciuttezza funzionale, senza sovrabbondare di date, nomi e dettagli.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sì, lo è. Il privilegio consapevolmente accordato alla scansione per temi fa sì che a volte si disegnino sezioni del testo fra loro sostanzialmente parallele, come quelle sull'impero orientale e sul regno longobardo in Italia, ma ciò non va mai a scapito dell'ordine complessivo della trattazione. Molto utili, a tal proposito, le tavole cronologiche, pensate proprio per permettere un raccordo su base visiva della cronologia relativa dei vari avvenimenti.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La scelta di momenti e periodi privilegiati corrisponde a una scansione piuttosto tradizionale del racconto, ma sempre con un'impostazione storiografica aggiornata. Lo spazio dato all'impero orientale e all'espansione islamica risponde a un'idea ampia della storia medievale, che sembra ispirata alla tendenza espressa in primo luogo dagli studi di Peter Brown sulla tarda antichità e di Chris Wickham sull'alto

medioevo, ma reinterpretata in modo equilibrato e personale. Inoltre non si esprime alcun pregiudizio – sia pur positivo – a favore del Mediterraneo orientale, nel senso che anche la trattazione, per esempio, del regno longobardo o dell'impero franco sono storiograficamente piuttosto aggiornate. Molto interessanti e organicamente inserite nel manuale alcune aperture su temi di antropologia storica, solitamente assenti dalla manualistica, come l'ultimo capitolo, dedicato al rapporto fra uomo e natura nel medioevo.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Testo e paratesto sono quasi sempre del tutto coerenti. Lo sono sempre riassunti ed esercizi proposti sul testo. Apprezzabile la scelta delle illustrazioni, spesso contemporanee al periodo preso in esame; talvolta si fa ricorso a immagini più tarde di qualche secolo rispetto a personaggi o eventi, anche per mostrarne la reinterpretazione da parte dei posteri. Il periodo al quale risalgono le illustrazioni è quasi sempre dichiarato; sarebbe auspicabile lo fosse anche la loro provenienza.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Qualche elemento di incoerenza si riscontra talvolta nella scelta dei titoli dei paragrafi. Per esempio *Isole economiche autosufficienti* (p. 330) non rende merito della ricostruzione, molto più sfumata, del ruolo della *curtis* nell'economia altomedievale, effettivamente proposta nel testo.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Gli esercizi sono sia di carattere analitico – in questo caso spesso concentrati sulla lettura di un documento – sia di carattere sintetico, relativi a intere sezioni di testo. È una scelta un po' ripetitiva, ma sensata sul piano didattico, volta a usare lo studio del manuale come strumento utilizzabile anche per l'affinamento di competenze logico-argomentative più ampie.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Solitamente sì, in una prospettiva di interrelazione, talvolta esplicitamente sottolineata, fra i due piani. L'unico caso in cui tale distinzione non appare del tutto centrata è il paragrafo dedicato ai tre ordini del feudalesimo, presentati come espressione diretta di una società marcata da una limitata mobilità sociale e non come proiezione specifica di un ordine ideale e, più in generale, delle aspirazioni dei gruppi dominanti (p. 331). La valutazione relativa alla mobilità sociale non è per altro del tutto centrata: l'età "feudale" fu un'epoca marcata da una mobilità sociale elevata, anche ai livelli più alti.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Tale prospettiva non è al centro dell'attenzione del manuale: gli autori tendono forse a storicizzare maggiormente la distanza fra personaggi ed epoche lontani e noi. Il confronto fra passato e presente è tuttavia tenuto in conto, esplorato soprattutto con il ricorso alla lunga durata e affidato agli inserti di geostoria. Particolarmente apprezzabile quello dedicato al mondo arabo contemporaneo, in cui si distingue in modo opportuno fra le due categorie di "arabo" e "musulmano", mettendone però in evidenza l'interazione reciproca sul piano culturale e sul lungo periodo.

A. Brancati, T. Pagliarani, P. Motta, *HabitatStoria. Corso di geostoria per il biennio. Dall'impero romano all'alto medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 2023.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Trattandosi di un manuale destinato alla scuola secondaria di secondo grado, i contenuti relativi alla storia medievale risultano distribuiti in due volumi distinti: il primo, rivolto al biennio iniziale, si conclude con il X secolo; il secondo riprende sinteticamente le vicende precedenti a partire dalla formazione dell'Impero carolingio per sviluppare i temi del pieno Medioevo.

Dal punto di vista della correttezza scientifica, il manuale non presenta errori evidenti né semplificazioni tali da comprometterne l'affidabilità complessiva. La trattazione appare coerente con gli orientamenti storiografici più recenti e mostra particolare attenzione a evitare interpretazioni stereotipate di fenomeni complessi, come nel caso del feudalesimo o delle trasformazioni politico-sociali dell'Occidente altomedievale. L'esposizione privilegia una narrazione equilibrata, adeguata al livello scolastico di riferimento ma al tempo stesso sufficientemente rigorosa sul piano terminologico e concettuale.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Gli esempi e gli approfondimenti proposti risultano generalmente funzionali alla costruzione del discorso storico. Accanto alla narrazione degli eventi politici e istituzionali, il manuale introduce brevi sezioni di approfondimento dedicate a fenomeni culturali, linguistici e sociali che contribuiscono ad ampliare la prospettiva interpretativa.

Particolarmente significativa appare l'attenzione riservata alla storia culturale, attraverso riferimenti alla nascita delle lingue volgari, alla Scuola palatina carolingia o alla trasmissione del sapere nell'alto Medioevo. Tali inserti consentono di superare una visione esclusivamente politico-militare della storia medievale e favoriscono una rappresentazione più articolata delle dinamiche storiche.

Gli esempi risultano inoltre adeguatamente calibrati rispetto al pubblico scolastico di riferimento, evitando eccessi di specialismo ma mantenendo un sufficiente livello di approfondimento.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Il testo principale appare ben strutturato e focalizzato sugli eventi e sui processi ritenuti fondamentali per comprendere l'evoluzione delle istituzioni politiche, delle strutture sociali e delle trasformazioni economiche del Medioevo occidentale.

Gli approfondimenti presenti all'interno dei capitoli o al termine degli stessi non risultano superflui, poiché svolgono la funzione di integrare la trattazione principale con elementi di storia culturale, sociale o materiale, ma al contempo non sono imprescindibili per un'unitaria comprensione degli eventi. Tali sezioni non interrompono eccessivamente la linearità narrativa e contribuiscono ad arricchire la comprensione complessiva del periodo storico.

L'impianto generale del manuale mantiene dunque una sostanziale coerenza interna, evitando dispersioni tematiche e privilegiando un'organizzazione chiara dei contenuti.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

La collocazione dei temi risulta nel complesso coerente con la scansione cronologica adottata dal manuale. Per quanto riguarda l'alto Medioevo, gli argomenti sono organizzati secondo una struttura cronologico-tematica che permette di collegare gli eventi politici ai più ampi processi sociali e culturali.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La selezione dei temi e dei periodi appare sostanzialmente coerente con i principali orientamenti della storiografia contemporanea. Tale impostazione riflette il superamento delle letture tradizionali più semplificate, diffuse soprattutto nella manualistica scolastica del passato. Anche la valorizzazione degli aspetti culturali e delle dinamiche di trasformazione sociale testimonia un aggiornamento rispetto a modelli storiografici esclusivamente politico-istituzionali.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Nel complesso, testo e apparato paratestuale risultano coerenti tra loro. Gli esercizi riprendono gli snodi fondamentali affrontati nei capitoli e appaiono orientati soprattutto alla verifica della comprensione dei contenuti essenziali.

Meno efficace risulta invece la funzione dei riassunti finali nel volume destinato al biennio, poiché essi appaiono particolarmente sintetici e talvolta insufficienti per un reale consolidamento dei contenuti. Nel volume successivo, dedicato al pieno Medioevo, i riassunti risultano invece più articolati ed esaustivi.

Particolarmente significativa è inoltre la presenza, nel volume del triennio, di fonti storiche analizzate e contestualizzate. L'inserimento sistematico di almeno un documento per capitolo introduce gli studenti a una prima forma di lavoro diretto sulle fonti, favorendo un approccio metodologicamente più consapevole alla disciplina storica. Anche l'apparato cartografico appare ben costruito: le carte geografiche non svolgono una funzione puramente illustrativa, ma contribuiscono concretamente alla comprensione dei processi storici e territoriali.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Non emergono particolari elementi di incoerenza o contraddizione interna. L'impostazione del manuale appare generalmente omogenea sia sul piano contenutistico sia sul piano metodologico.

L'unico limite parzialmente rilevabile riguarda una certa disomogeneità nell'efficacia degli strumenti didattici tra il volume del biennio e quello successivo, soprattutto per quanto concerne i riassunti e l'approfondimento delle fonti.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Gli esercizi risultano coerenti con i contenuti trattati e si concentrano sugli snodi principali della narrazione storica. Essi privilegiano soprattutto la verifica delle conoscenze fondamentali e della comprensione generale dei processi storici.

Pur senza raggiungere livelli particolarmente elevati di problematizzazione critica, gli esercizi appaiono adeguati al livello scolastico di riferimento e funzionali al consolidamento delle competenze di base.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Il manuale dedica particolare attenzione al rapporto tra rappresentazione storica e immaginario contemporaneo del Medioevo. All'inizio di ciascun capitolo del volume del secondo anno compare, infatti, una pagina introduttiva che richiama elementi della cultura popolare e mediatica contemporanea legati al tema trattato.

Questa scelta appare metodologicamente interessante, poiché consente di esplicitare e problematizzare stereotipi ancora molto diffusi sul Medioevo, favorendo una distinzione più consapevole tra ricostruzione storica e immaginario collettivo.

L'approccio contribuisce inoltre a rendere più accessibile la materia agli studenti, stabilendo un collegamento con forme culturali a loro più vicine senza compromettere il rigore della trattazione.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Il manuale propone frequentemente collegamenti tra fenomeni medievali e questioni contemporanee, generalmente costruiti a partire da specifici temi affrontati nei capitoli. Ad esempio, la trattazione della Scuola palatina viene utilizzata per riflettere sul sistema dell'istruzione contemporaneo, mentre temi come l'incastellamento vengono collegati alla valorizzazione turistica del patrimonio storico.

Tali connessioni risultano efficaci soprattutto sul piano didattico e motivazionale, poiché favoriscono il coinvolgimento degli studenti e mostrano la permanenza di alcuni temi nella lunga evoluzione storica delle società europee.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Le relazioni tra passato e presente risultano prevalentemente costruite per analogia più che sviluppate secondo una piena prospettiva di lunga durata. Il manuale utilizza infatti singoli elementi del capitolo come punto di partenza per affrontare temi contemporanei, soprattutto in ambito politico-istituzionale o culturale.

In alcuni casi ciò può comportare il rischio di semplificazioni interpretative, come nel collegamento tra l'incastellamento medievale e il ruolo turistico dei castelli contemporanei, spesso appartenenti a epoche successive rispetto ai fenomeni storici analizzati.

Tuttavia, tali parallelismi non interferiscono in modo significativo con la correttezza generale della trattazione.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Nel complesso, il manuale mantiene un equilibrio adeguato tra continuità e discontinuità storica. I collegamenti con il presente non sostituiscono la ricostruzione del contesto medievale, ma vengono generalmente presentati come strumenti di riflessione o approfondimento.

Le analogie proposte non producono evidenti anacronismi e consentono di evidenziare sia elementi di permanenza sia profonde trasformazioni intervenute tra il Medioevo e la contemporaneità. Tale impostazione contribuisce a sviluppare negli studenti una maggiore consapevolezza storica e una più corretta percezione della distanza tra passato e presente.

E. Cantarella, G. Guidorizzi, *Oriente Occidente, 2, Corso di geostoria. Da Augusto all'anno Mille. Il mondo globale e i continenti*, Milano, Mondadori Education - Einaudi Scuola 2018.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

No. Al netto di alcuni errori di dettaglio, la trama complessiva si caratterizza per un'apprezzabile correttezza di dettato.

Il manuale presenta una traccia interpretativa esplicita sin dal titolo, dove l'Oriente precede l'Occidente: l'impero bizantino è portatore di una "civiltà" più raffinata e diretta prosecutrice della tradizione classica, a fronte di un Occidente altomedievale che risponde alla sua qualifica di "barbarico".

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Le parti narrative sono spesso troppo sviluppate in sezioni meno valorizzate nell'interpretazione degli autori, per esempio quelle relative al regno longobardo e all'impero germanico.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sì. Per esempio, in maniera coerente con l'argomentazione proposta, si divide il racconto della storia politica e culturale dell'epoca carolingia dall'affermazione del "feudalesimo", visto come fenomeno di lunga durata

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La scelta nel suo complesso è tradizionale, il livello di aggiornamento sulle singole parti variabile. Molto aggiornate le parti relative alla tarda antichità, all'impero bizantino e alla storia culturale, trattata in maniera sistematica soprattutto in ampi box, e in generale su periodi o momenti interpretati nella prospettiva di un "progresso" della civiltà europea, come l'espansione normanna. In altri casi una traccia narrativa troppo espansa copre una visione un po' antiquata dell'argomento, espressa in affermazioni e scelte lessicali discutibili: Stato della Chiesa (p. 249) per l'VIII secolo (a p. 252 si parla invece correttamente di Patrimonio di San Pietro come «primo nucleo di quello che sarebbe divenuto lo Stato della Chiesa»), «ordini monastici» (p. 257) per l'alto medioevo, «sacro romano impero» usato come indice di sostanziale continuità fra epoca carolingia e ottoniana. La caratterizzazione dell'economia altomedievale deve troppo a interpretazioni datate, evidenti in alcune scelte lessicali («latifondo», «servi della gleba», «baratto»).

In alcuni "editoriali" di uno dei due autori (G. Guidorizzi) la predilezione per il medioevo greco è espressa sistematicamente con accenti svalutanti nei confronti del medioevo latino, guardato attraverso schemi interpretativi desueti e talvolta impressionistici: «Occidente barbarizzato e decadente» (p. 204; vedi anche p. 244), l'impero carolingio come «primo vero Stato medievale» ecc.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Testo e paratesto sono generalmente coerenti. Capita addirittura che alcuni argomenti siano trattati, sia pure sinteticamente, meglio nel paratesto (vedi il box a p. 203, dove si abbozza una tipologia dei regni, basata sul grado di integrazione fra Barbari e Romani). In alcune sezioni, in particolare quelle relative all'impero carolingio e all'incastellamento, le illustrazioni sono spesso non contemporanee all'epoca presa in considerazione, ma nella maggior parte dei casi le immagini sono scelte in modo molto funzionale. Fuorvianti, rispetto al testo, alcuni titoli di paragrafo: *Il feudalesimo e la morte dello Stato* (p. 344), *La nascita dei grandi feudi-Stato* (p. 367). Molto opportuna la chiara dichiarazione di responsabilità nella stesura e revisione delle varie parti del manuale.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Nel capitolo sul "feudalesimo" precisazioni apprezzabili (i feudi diventano ereditari soltanto a partire dall'XI secolo), contraddicono parzialmente riprese, in altre sezioni del testo, di tesi invecchiate da tempo: il capitolare di Quierzy come regolatore dell'ereditarietà dei "feudi maggiori".

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Una distinzione chiara e non meccanica fra reale e immaginario è uno dei punti di forza del manuale. Si vedano, per esempio, l'esposizione della teoria dei tre ordini del feudalesimo e la contestualizzazione storica dell'episodio all'origine della Chanson de Roland.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Le relazioni sono presentate soprattutto tramite analogia, per mezzo di box di approfondimento pensati per l'insegnamento dell'educazione civica, dedicati a questioni di diritto e di convivenza civile. Proprio questa modalità di esposizione permette di evitare forzature nel confronto fra passato e presente.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Lo sono, nei rari casi in cui si effettuano comparazioni esplicite o si mostrano le radici antiche di forme di convivenza o di organizzazione sociale contemporanee.

E. Zanette, G. Pierantozzi, *Pronti per la Storia*, Sanoma - Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 2025²; *Dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (per il primo e il secondo anno); *Dall'anno Mille alla fine del Seicento* (per il terzo anno).

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il volume è indicato per gli studenti dell'indirizzo Tecnico e di quello Professionale. L'Alto M.E. è tra le pp. 323-433 e inizia con la lezione numero 43 "Romani e Germani. La fine dell'Impero d'Occidente". Il volume unico per il Biennio appare ben scritto, con un *font* chiaro, con didascalie adeguate e essenziali, con poche parole in grassetto e rarissime evidenziazioni solo negli effettivi punti salienti del capitolo; i medesimi elementi continuano nel volume successivo per la classe III.

All'inizio delle UdA si trovano la linea del tempo, un box con i concetti chiave, un *Qr code* di introduzione ed esercizi di primo approccio.

Molto validi gli esercizi inseriti anche a piè di pagina sul lessico, così come i *Qr code* di approfondimento e di sintesi. Alla fine delle varie UdA si trovano sintesi di ripasso e inclusive ben fatte e costruite, con puntuali rinvii alle pagine per gli argomenti e *Qr code* multilingue, tra cui l'ucraino, visto la stampa dopo l'invasione russa. Gli esercizi oscillano tra prove strutturate e semistrutturate, ma presentano interessanti esercizi a partire da fonti coeve e tematiche collegate all'Ed. civica; utile anche le proposte critiche con le nuove metodologie per sviluppare la mentalità critica tramite il *debate*, ad esempio, collegando il dato passato e il presente.

A dispetto dell'attenzione plurilinguista nella parte del ripasso nell'espansione digitale, si segnala, come nel volume dello stesso A. per la Sec. di I Grado, la scarsissima attenzione alla Rus' di Kiyv (ma in generale per tutta la parte orientale d'Europa). Inoltre, come anche nel vol. per la Sec. di I Grado, si ripropone anche qui la trattazione dell'Economia curtense (lez. 48), prima della trattazione degli ultimi Merovingi e dell'affermazione dei Pipinidi (lez. 49).

Il volume III sul Basso M.E. (fino a pag. 213, capitolo 11) è strettamente collegato e prosegue sulla scia del volume del Biennio. Tranne alcune attualizzazioni un poco forzate, all'interno degli approfondimenti proposti, non ci sono errori macroscopici che possano inficiare un volume che, nel complesso, appare valido e ben strutturato. A differenza di quello del volume per il Biennio, in quello per il III anno si notano all'inizio di ogni capitolo la linea del tempo dei principali avvenimenti trattati e le coordinate del capitolo articolate in: quando/dove/che cosa.

Purtroppo, a dispetto di un volume abbastanza valido, si deve rimarcare l'assenza del mondo bizantino nei due volumi se non per sporadici accenni nel Biennio e, nel III anno, con l'accenno alla caduta di Costantinopoli (p. 146) e al contributo dei dotti bizantini giunti in Italia (p. 175).

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Absolutamente sì. L'apparato iconografico è coevo al periodo trattato e strettamente inerente, così come le fonti proposte e i *box* di approfondimento. Anche gli esercizi messi (anche su fonti ivi citate e collocate) tra le pagine delle spiegazioni, per un riscontro immediato, sono funzionali a una autoverifica immediata. Buoni ed efficaci i box di approfondimento con spiegazioni, *Qr code* video ed esercizi.

In linea col percorso tecnico-professionale, per il quale il volume è indicato, sono i box di orientamento "Le professioni di ieri e di oggi" (ad es. nel capitolo 2, p. 27, durante la spiegazione dell'aratro pesante, si trova il box "Agricoltura 4.0; nel paragrafo sulla nascita della figura del banchiere, pp. 32-33, c'è un box di approfondimento sulla zecca e il box di orientamento "Dal mercante-banchiere alle banche di investimento"); tranne sporadici casi di collegamenti un poco forzati o eccessivamente 'attualizzanti', in genere sono utili e in linea col percorso specifico di studi.

Buona l'attenzione alla storia di genere, con gli approfondimenti "Le donne nella Storia. Educare alle relazioni", con il paragrafo, ad es., "Le donne nel Rinascimento" (pp. 182-183).

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No, per il Biennio. Per il Triennio, invece, si potrebbero evitare *surplus* di immagini.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

In genere sì, tranne sporadici casi nel volume per il Biennio. In quello del III anno la collocazione dei temi è estremamente congruente.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

In genere sì, come ad es. nella distinzione tra *beneficium* e *feudum* e relativo inquadramento storiografico (a differenza del volume dello stesso autore per la Sec. di I grado). A tratti, come nel capitolo sul Monachesimo o nel lunghissimo capitolo sui Longobardi, il testo risente addirittura della più recente storiografia. Anche nel volume per il III anno la storiografia è aggiornata, così come la scelta dei collegamenti con Ed. civ.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Il testo e il paratesto dialogano strettamente e, in genere, il testo è sempre coerente e ben scritto. Molto validi gli esercizi inseriti anche a piè di pagina sul lessico, così come i *Qr code* di approfondimento e di sintesi. Alla fine delle varie UdA si trovano sintesi di ripasso e inclusive ben fatte e costruite, con puntuali rinvii alle pagine per gli argomenti e *Qr code* multilingue, tra cui l'ucraino visto la stampa dopo l'invasione russa. Gli esercizi oscillano tra prove strutturate e semistrutturate, ma presentano interessanti esercizi a partire da fonti coeve e tematiche collegate all'Ed. civica; utile anche le proposte critiche con le nuove metodologie per sviluppare la mentalità critica tramite il *debate*, ad esempio, collegando il dato passato e il presente.

Nel volume del III anno, invece, probabilmente perché adempiuta la parte dell'obbligo scolastico, non si ravvisano parti inclusive, semplificate o multilingue: probabilmente, questa funzione è attribuita alla sintesi finali e alla mappa concettuale (entrambe, comunque, ben fatte, chiare ed esaustive)

Buoni, nel volume del III anno, sono gli esercizi di autoverifica sui contenuti e sulla conoscenza lessicale e scrittura (ad. es., "in un testo di 1000 parole circa spiega in che modo, nel Medioevo, nascono le banche. Per farlo, usa le seguenti parole ed espressioni: - cambiavalute; - prestito; - interesse; - banco; - moneta; - lettera di cambio).

Ottimi alcuni approfondimenti di 2 pp. circa su "Lavoro e professioni". Ben fatti, ad es., quelli relativi a:

- "Lavorazione della lana nella Firenze medievale", pp. 34-35, con l'esercizio sulle *life skills* "Prendere le decisioni", con il seguente compito di realtà: "Organizzare una visita presso un'azienda tessile. Svolgi una ricerca in Internet per individuare l'industria tessile più vicina al luogo dove vivi. **Immagina poi di organizzare per la classe una visita didattica all'azienda: prepara il programma e le domande che potrai agli operatori**" (grassetto nel testo);

- “L’industria della seta in Lombardia”, pp. 162-163, con l’esercizio sulle *life skills* “Pensiero creativo/Prendere le decisioni”, con la seguente attività di ricerca “Nel 2016 a Racconigi, in provincia di Torino, è stato intrapreso il progetto ‘Terra della seta’, che vuole rilanciare la coltivazione del gelso nelle campagne piemontesi. **Individualmente, cercate informazioni su questo progetto e su altri progetti simili. Poi tutti insieme, con l’aiuto dell’insegnante, discutete circa gli esiti della vostra ricerca. Realizzate quindi un breve podcast in cui spiegate perché la bachicoltura può rappresentare una possibilità di lavoro per il futuro**” (grassetto nel testo).

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì e sono ben organizzati, adattandosi ai vari stili di apprendimento. Visto l’Ordine di scuola a cui il manuale è rivolto, numerosi sono gli esercizi in chiave STEM, spesso in confronto con tematiche attuali e/o di Ed. civ., oppure di orientamento (quest’ultimo, in particolare, dal vol. III). Buoni gli esercizi proposti di riscrittura e sintesi, così come il lavoro sulle fonti, anche se non sempre le edizioni critiche scelte sono recentissime.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Assolutamente sì. Anzi, si privilegiano le fonti coeve e non le rappresentazioni realistiche, se non in sporadici casi. Solo nel III si indugia un po’ troppo a una rappresentazione iconografica, che potrebbe essere snellita.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace? Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia? Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Le relazioni sono efficaci e ben descritte nei loro effetti di lunga durata, facendo ragionare i ragazzi anche tramite esercizi mirati. Le somiglianze e le differenze sono adeguatamente bilanciate e articolate.

A. Barbero, C. Frugoni, C. Sclarandis, *La storia. Progettare il futuro*, Bologna, Zanichelli, seconda edizione, 2024.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il testo di norma è corretto. Si trovano però alcuni usi di terminologia obsoleta, come, ad esempio, «repubbliche marinare».

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Il manuale è scritto bene. L'esposizione è chiara. Nonostante una forte sintesi – i secoli XV e XVI hanno molto più spazio dei precedenti – gli argomenti sono proposti in modo efficace.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Direi di no. Il testo è sintetico, ma non contiene approfondimenti non necessari.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sorprende lo spazio estremamente esiguo concesso ai Normanni nel Mezzogiorno e in Sicilia.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Il manuale ha un approccio tradizionale (molta storia politica, tanta storia religiosa, meno storia economica e sociale, poca storia della cultura) ma la trattazione è storiograficamente aggiornata. Pure troppo: sono infatti proposti alcuni estratti da fonti secondarie assai recenti, talvolta recentissime, che non credo destinate a diventare classici della medievistica.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Sino al tardo medioevo le illustrazioni non sono sincrone rispetto alla materia trattata: ad esempio, quando si parla di incastellamento compare una miniatura del XV secolo, così per la ripresa cittadina del se. XI; a p. 11 si dice che una miniatura è del sec. XI, mentre è palesemente molto più tarda; a p. 32, parlando di Venezia, si mette una miniatura tratta da un codice del Milione di Marco Polo realizzato nella Francia settentrionale, con un'immagine fantastica della città (gli esempi potrebbero essere numerosi).

Sorprendono poi alcune scelte. Ad esempio, nel capitolo dedicato a Marco Polo e al Milione si riporta un passo di Giovanni di Pian dal Carpine, mentre più logico mi sarebbe sembrato mettere un brano del Milione. Il brano dal Milione compare dopo, tra i documenti, e si sceglie una delle pagine più infelici dell'opera.

Gli esercizi finalizzati alla preparazione dell'esame di Stato sono ben fatti.

Interessanti le sezioni dedicate alle opere d'arte usate come fonti

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Si. Sono sintetici, ma utili.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Il manuale presenta interessanti approfondimenti di Public History.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Lo spazio dedicato a questo argomento è giustamente limitato.

Il testo presenta errori evidenti, tali da compromettere la correttezza complessiva?

Non risultano errori per quanto riguarda i dati fattuali, salvo minimi refusi; tuttavia l'impostazione (forse per rendere più agevole la memorizzazione) riprende schemi tradizionali (solo saltuariamente aggiornati). Tra tutti: Nel capitolo introduttivo, di raccordo con l'alto medioevo, l'autore scrive di ruralizzazione dell'economia che si sarebbe accompagnata al «baratto» (però è corretto sulla funzione del vescovo nelle città). Dall'XI al XIII sec. (grazie alla fine di invasioni e stragi del IX-X) sono descritti un «incremento demografico e un aumento della produzione agricola», favoriti dal clima e dalle nuove tecniche: un accumulo di elementi «positivi» necessari (finalizzati?) al seguito della narrazione (anche in un paragrafo sulla periodizzazione si afferma che «con la ripresa dell'economia verso il Mille ha inizio il «basso medioevo»»). Infatti, sempre a partire dall'XI secolo, in un contesto di (conseguente) rinascita delle città, nei borghi esterni alle mura cittadine sarebbe nata la borghesia, composta da contadini inurbati: «membri di un nuovo ceto sociale che prese appunto il nome di borghesia» (la borghesia tende a nascere spesso); peraltro nella trattazione della «società cittadina che segue immediatamente, il termine borghesia non compare più. In un elenco in quattro paragrafi, a mo' di schema, si fissa un canone di «città marinare», da Amalfi a Genova, entità uniche e particolari (già nel titolo «Un caso italiano: le città marinare»). Le monarchie, con Francia e Inghilterra in posizione primaria, si rafforzano ad ogni capitolo, dal 1.2 («Le monarchie feudali» - X-XI sec.), al 4.1 (ove non sono né feudali né nazionali, sec. XIII), al 7.1 «Dalle monarchie feudali alle monarchie nazionali» (nel XIV-XV sec.). Nel box di approfondimento le «monarchie nazionali», attraverso un lungo processo, conducono nel XIX sec. agli «stati nazionali». Tuttavia i fatti sono corretti. L'autore rileva come la definizione «cattività avignonese» sia un giudizio negativo retrospettivo, e tuttavia di seguito lo condivide, senza mostrare efficacemente la complessità delle vicende della chiesa trecentesca (la «cattività» ricompare dopo 50 pagine in un paragrafo che riprende il precedente per introdurre il Grande Scisma). Le vicende ecclesiastiche sono trattate piuttosto correttamente (con qualche semplificazione sulla moralità, consueta), però sono un elemento carsico che affiora e scompare senza che lo studente riesca a cogliere una continuità. Migliore è la trattazione del XV secolo (gli stati regionali, gli aspetti culturali, le scoperte geografiche...), per quanto XIV e XV siano compresi in una «sezione 2» (rispetto alla prima sui secoli XI-XIII), intitolata *Dal medioevo all'età moderna*, che per ciò stesso evidenzia qualitativamente i caratteri la modernità a scapito dei due secoli «introduttivi».

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Sì, dati ed esempi sono funzionali all'argomentazione, mentre a peccare è semmai quest'ultima. Gli approfondimenti al termine di ciascun capitolo (agricoltura, commercio, città ideali...) costituiscono le parti meglio esposte e aggiornate. Nei box di approfondimento ricorrono brani tratti da fonti autorevoli, l'antologia delle fonti in *Reti medievali*, da G. Chittolini, da G. Pinto, da S. Tramontana (altri brani «datati» - ad es da Pirenne, sono tuttavia usati allo stesso modo indifferentemente). Appaiono livelli qualitativi diversi tra le singole componenti, forse risultato di fasi di scrittura diverse, stante la «galassia» di manuali simili (non si evidenziano medievisti tra i collaboratori).

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No, non vi sono parti o argomenti da omettere: il testo costituisce già una sintesi quasi eccessiva (di ca. 280 pp. quasi la metà sono approfondimenti, sintesi, esercizi). Ciò in rapporto a un'utenza di livello medio.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

La storia politica dei decenni centrali del medioevo risulta il tema più segnato da incongruenze (v. il primo paragrafo della scheda e il prossimo).

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

Riguardo alla storia politica, che costituisce forse il punto più debole del manuale, i secoli X-XI sono dominati dal feudo: *La nascita e la diffusione del sistema feudale* è il titolo del primo capitolo che introduce il basso medioevo; il feudo compare come evoluzione del sistema vassallatico carolingio, quando, dal X secolo, i benefici inizierebbero a essere definiti “feudi” e i legami tra re e feudatario sarebbero (diventerebbero?) personali (lo stesso tra vassalli maggiori e vassalli minori). Peraltro nel breve raccordo con l’alto medioevo in premessa al volume si sosteneva che anche il sistema vassallatico carolingio si era retto su rapporti personali (“personali” in grassetto in entrambi i casi), ma non appare esplicito in cosa consistesse allora il mutamento. La chiarezza espositiva mostra lacune anche perché i feudi regi sarebbero divenuti ereditari nel IX secolo con il capitolare di Quierzy (877), in contraddizione con l’anzidetta nascita (o denominazione) del feudo nel X secolo (quindi dopo l’877, e se divennero ereditari dovevano esistere da un po’). Probabilmente vi è qualche incongruenza tra diverse fasi di scrittura. Ciò è accompagnato dalla descrizione dei «tre ordini della società *feudale*» e dell’incastellamento (dovuto alla rivalità tra feudatari, oltre che alle invasioni ungare e normanne, nell’VIII secolo). L’intera questione è problematica non solo per le semplificazioni e per la distanza da modelli storiografici aggiornati, ma anche per una scarsa chiarezza terminologica e cronologica davanti a cui si trova lo studente: egli comprende soltanto che dall’VIII al XII secolo le strutture politiche sarebbero state basate su rapporti di natura esclusivamente personale e su concessioni regie di benefici e feudi, i secondi esistenti dal X-XI sec., ma divenuti ereditari nel IX.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Sono coerenti, anche nel riflettere, in titoli e brevi schede lessicali, un certo schematismo. Le didascalie delle immagini e delle carte geografiche risultano collegate al testo e, nel primo caso, è indicata chiaramente la provenienza e la datazione. Il paratesto in generale è utile, con l’eccezione delle mappe concettuali, che risultano controproducenti, in quanto semplificano una trattazione già schematica e favoriscono uno studio astratto lontano da qualsiasi concreta vivacità.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Gli esercizi sono pochi, ma adeguati al testo (con gli stessi schematismi di quest’ultimo).

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

In particolare per i secoli VIII-XII si crea un medioevo fittizio basato su stereotipi, quali quelli sopra enumerati in ambito storico-politico e storico-economico. Sulla comunicazione simbolica, tuttavia, alcune schede, come quella su l’allegoria del buono e cattivo governo del Lorenzetti, sono corrette.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

La chiave attualizzante, concentrata negli apparati a fine capitolo, è talora eccessiva (v. la scheda *Il problema delle risorse energetiche; la lotta al cambiamento climatico*, p. 27). Tuttavia le schede che istituiscono tali relazioni sono poche, e nel testo ciò non avviene.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Normalmente per analogia; di buona qualità, su un termine medio-lungo, sarebbe l'approfondimento sulle innovazioni in campo finanziario, di quattro pagine, se non sfociasse in una scheda su euro e bitcoin con un'analogia forzata e nemmeno evidente. Questo non è casuale: nella *Presentazione* del manuale sono esplicitati gli obiettivi della formazione del cittadino, della connessione con l'agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile (evidentemente il MIM lo richiede; in copertina figurano richiami a Sostenibilità, Competenze, Inclusione); la strada più breve è forzare.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

In tale quadro le differenze non risultano evidenziate. Ciò avviene in un unico caso, con la trascrizione di articolo su un quotidiano di Jacques Le Goff, *Non siamo figli di Carlo Magno*, che introduce elementi di problematizzazione.

V. Calvani, *La mia Storia*, A. Mondadori scuola, II (*Dalla Roma imperiale all'Alto Medioevo*), 2025²; III (*Medioevo ed Età Moderna*), 2026.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Il testo analizzato è consigliato per l'indirizzo professionale. Pur essendo un volume curato da una singola autrice, si notano evidenti differenze, anche di impaginazione e di scelte editoriali, tra quello per il primo biennio (il M.E. è tra le pp. 82-206) e quello in adozione dal III anno in poi (il M.E. è alle pp. 6-127); queste differenze si riscontrano anche sul *font* adottato, che risulta molto più inclusivo come lettura per i volumi del Biennio.

Il manuale presenta un'impostazione storiografica abbastanza tradizionale e schematica, rischiando di schematizzare eccessivamente il divenire storico, non problematizzandolo e non esplorando la multicausalità degli eventi.

Nel volume II (per il Biennio), la volontà di inclusività porta alla eccessiva rappresentazione grafica di accenti che in Italiano sarebbero solo tonici e non grafici. Nella spiegazione dei regni romano-barbarici si spiega la definizione ottocentesca ma non la chiave storiografica più recente, così come nel *topos* dell'imbarbarimento e della decadenza occidentale.

Poco argomentate, nonché scritte in un linguaggio che privilegia la colloquialità, più che il rigore storiografico, le parti sul cesaropapismo o sulla presenza bizantina in Italia, nonché sulla "imposizione del Greco come lingua". Lo stesso per la semplificazione errata del concetto di *papa-re* all'epoca carolingia.

Nel volume III, di contro, oltre a una maggiore cura stilistica, si privilegia un maggiore rigore storiografico, con aggiornamento sulla differenza tra *beneficium/feudum*. Continuano i *topoi* delle "Repubbliche marinare" e della Civiltà bizantina in chiave negativa, così come ci sono degli equivoci concettuali (ad es. il diritto di taglia, p. 19).

Ben costruiti, invece, sono i capitoli sull'Umanesimo e sulla parte filologica, anche alla luce del dibattito attuale, così come la parte sulla Rus'di Kiyv (abbastanza ampia, forse per la presenza importante, in quest'Ordine di scuola, di numerosi migranti dell'Est Europa).

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

I dati sono in genere funzionali ma, data la sinteticità della trattazione, non ci sono molto esempi. Quelli presenti, comunque, sono abbastanza funzionali.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No. La presenza di laboratori interdisciplinari, in linea con l'indirizzo professionale, è ben costruita e contestualizzata.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

In genere la collocazione è congruente con la storia politica tradizionale, gli avvenimenti e i periodi e segue una scansione temporale classica, anche se, talvolta, mostra aperture alla storia della cultura.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La selezione di alcuni momenti cardine risente in talune parti di una visione classica e non sempre aggiornata, in contrasto con altre parti del libro, storiograficamente più aggiornate. Questo si nota sia all'interno dei singoli volumi, che nel confronto tra i volumi II e III, probabilmente per interventi redazionali.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono? Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

In genere sono coerenti tra loro e dialogano in maniera didatticamente valida. Le micro-mappe storiche a corredo dei paragrafi sono ben costruite e integrano bene la mappa generale all'inizio del capitolo. Nel corredo dei materiali inclusivi si ravvisano maggiori criticità, soprattutto sulle parole chiave, tradotte in più lingue e assolute senza una minima spiegazione nelle varie lingue.

Di contro, ben articolata è la parte relativa ai saperi minimi, così come le mappe iniziali. Nei due volumi i *QR code* audio/video sono ben articolati e aggiornati e ben collocati.

Nel volume II, tuttavia, non sempre c'è una logica cronologica per quanto riguarda le fonti scelte. Volendo trattare, a proposito della guerra greco-gotica, il tema della *damnatio memoriae* dei mosaici teodoriciani, collegandolo col tema dell'ed. civica relativo al 'diritto all'oblio' e della *Cancel Culture*, si scelgono passi della *Historia Augusta* relativi a Commodo e, negli esercizi, si parla della pratica di cancellazione della figura e del ricordo di un dittatore e si fa l'esempio della destalinizzazione (p. 113). Per spiegare l'importanza della staffa per i Franchi si usa la nota miniatura di Guido di Dampierre presa dal Ms. 422 di Cambrai e si usa la dicitura «La miniatura mostra un cavaliere franco con i piedi saldamenti inseriti nelle staffe appese alla sella» (p. 148).

Nel volume III, invece, il livello di problematizzazione aumenta e sono ben articolati i box, in particolare quelli sui pellegrinaggi, sulla finanza e sulla circolazione monetaria, sull'Umanesimo. Interessante è anche il *focus* sulle città italiane più storicamente importanti.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì e sono anche in parte validi, quando permettono di lavorare sulle fonti citate nel testo.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Assolutamente sì. Anzi, l'immaginario o le illustrazioni 'realistiche' sono estremamente scarsi.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace? Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia? Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Le relazioni diacroniche sono più o meno ben costruite, in particolare nei box di ed. civica. Non sempre le relazioni vengono problematizzate e inserite in prospettive di lunga durata, anche per la stringatezza del testo. Le somiglianze/differenze sono adeguatamente bilanciate.

P. Di Sacco, *Agenda Storia. Idee, persone, cose, 1, Dall'età feudale al Seicento*, Torino, SEI, 2021 (manuale per istituti tecnici e professionali, triennio).

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

Sì. Il manuale tende a proiettare frettolose generalizzazioni di certi fenomeni sull'intero Occidente medievale, senza opportune distinzioni spazio-temporali e non senza forzature cronologiche. Deplorevole la persistenza di luoghi comuni: ad es. l'idea che i regni romano-barbarici fossero governati «in modo molto confuso» e l'economia altomedievale fosse chiusa, senza mercanti, basata solo sul baratto e causa della decrescita demografica. La ripresa del pieno medioevo è attribuita all'improbabile impatto di innovazioni tecniche; l'alimentazione bassomedievale è considerata migliore di quella altomedievale. Pure i rilievi sulla crisi del Trecento sono concettualmente sbagliati: ad es. il calo demografico indotto dalla peste avrebbe aggravato le rese (confuse con le rendite) agricole; i Flagellanti in Italia (dove nasce il movimento) sarebbero stati meno diffusi rispetto ad altri paesi europei; dopo la pandemia del 1348 gli imprenditori avrebbero prima ridotto e poi aumentato i salari dei lavoratori ecc.

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all'argomentazione?

Non sempre. Ad es. la Spagna è proposta più volte come «monarchia nazionale», mentre l'Italia sarebbe già stata alla fine del medioevo «una nazione, unita da fattori culturali di grande importanza».

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

Non proprio, perché il testo è limitato da un numero forse eccessivo di rubriche paratestuali e ridotto ai minimi termini. Andrebbe ampliato proprio a discapito delle componenti paratestuali più superflue o poco utili, come quelle dedicate all'Esame di Stato o alcune di Educazione Civica.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Non sempre, perché l'assemblaggio degli argomenti segue un doppio binario cronologico/tematico, a tratti caotico. Ad es. risulta pasticciata l'analisi dell'organizzazione politico-amministrativa dell'impero: i concetti di contea, marca, feudo, immunità, bannalità, signoria ecc. sono trattati in modo approssimativo se non errato, ancorati alla fuorviante idea di «anarchia feudale», confusi con l'economia curtense (peraltro mai citata). Il concetto di feudalesimo è confinato nell'alto medioevo e detto in decadenza tra XII e XIII secolo, quando sarebbero emerse le «monarchie feudali», contrapposte alle «monarchie nazionali». Le repubbliche marinare sono discusse nello stesso capitolo della nascita dei regni slavi, la *pax mongolica* con le monarchie nazionali. Ancora: al vescovo di Roma viene attribuita già in età carolingia la facoltà di «guidare la Chiesa e [...] nominare i vescovi della cristianità»; lo scontro fra Gregorio VII ed Enrico IV è presentato come scontro troppo precoce fra diritto romano e diritto canonico; il Parlamento inglese è dato come già esistente nel 1215 e a questa altezza cronologica la monarchia francese è presentata come già «assoluta»; i comuni sarebbero nati dall'opposizione tra «gli interessi dei feudatari e quelli degli abitanti [delle città], molti dei quali insopportabili dei vincoli feudali»; Federico II «si sentiva profondamente italiano» e il suo regno di Sicilia fu «il primo esempio di uno Stato accentrato, moderno e forte, in cui tutto era regolato in modo uniforme e dall'alto» e dove i privilegi feudali erano stati aboliti, salvo ricomparire subito dopo la sua morte; i ghibellini erano «nobili», i guelfi «borghesi»; con la Bolla d'oro del 1356 «l'impero si trasforma in una monarchia elettiva» e i principi elettori sono semplicemente a capo di feudi.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

No. Il manuale è viziato da un numero eccessivo di luoghi comuni e anacronismi.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Alcuni approfondimenti legati ad aspetti della vita quotidiana sono collocati fuori dal contesto di appartenenza: ad es. una scheda su Francesco di Marco Datini è inserita all'interno del testo sul comune consolare; il successo della vasca da bagno si trova fra i paragrafi sulla cattività avignonese; l'invenzione degli occhiali è legata al capitolo sull'Umanesimo e si lascia intendere che sia quattrocentesca; la nascita dell'industria del vetro di Murano è collocata intorno al Mille e illustrata con un manufatto del XIX secolo; la lettera di cambio è spacciata per una ricevuta di deposito e, insieme ad assicurazioni e società d'affari, è discussa nel capitolo che ha come sottotitolo «La ripresa del secolo XI». Il ricco l'apparato iconografico non è sempre coerente con il tema servito, a volte pare anacronistico e addirittura inopportuno: ad es. la presentazione dello stemma su francobollo del 1956 della Repubblica Federale Tedesca come emblema dell'aquila imperiale, per altro attribuito già all'età carolingia.

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Generalmente sì, anche se le esercitazioni proposte, come i compiti di realtà, sono spesso banali, generiche, onerose, lasciate alla buona volontà degli studenti e a indeterminate risorse della rete.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

Non sempre, a causa della persistenza di luoghi comuni, come ad es. la proposta acritica della struttura tripartita della società medievale secondo ordini impermeabili.

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Non sempre. Certe attualizzazioni sono stiracchiate, ad es. il paragone fra le botteghe artigiane del basso medioevo e le attuali PMI, o quello fra le bancarotte del '300 e la crisi dei mutui *subprime*.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

Prevale una presentazione per analogia, all'interno di appositi box, alla fine di alcuni capitoli.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Le somiglianze sono proposte in maniera più esplicita, le differenze in maniera più implicita.

M. Gotor, E. Valeri, Generazioni. *Città, Stati, Comunità*, 1, *Dal comune medievale allo Stato moderno (1000-1650)*, Milano, LeMonnier Scuola, 2025.

Il testo presenta errori evidenti, tali da comprometterne la correttezza complessiva?

La sezione di “racordo” sull’alto medioevo segue la narrazione tradizionale, benché vi sia il tentativo di proporre una visione aggiornata delle principali interpretazioni storiografiche. Tuttavia, l’estrema sintesi attraverso cui sono trattate tutte le tematiche altomedievali finisce per riproporre le letture tradizionali, ormai ampiamente superate (es. rapporto tra Franchi e Chiesa non esplicitato; gli eredi di Carlomagno non all’altezza; le seconde invasioni). Errata la spiegazione delle corvée all’interno del sistema curtense (definito nel titolo del paragrafo, un’economia stagnante). L’affermazione del feudalesimo è spiegata attraverso i soli due passaggi tradizionali dell’877 e 1037. Si oblitera quasi totalmente l’esperienza monastica altomedievale perché la si inquadra tra le istanze di rinnovamento morale della Chiesa e all’interno del processo di costruzione dell’autorità del papa di Roma. Tradizionale interpretazione “nazionale” delle monarchie bassomedievali. Confusionario il capitolo sul comune medievale, tra il tentativo di applicare letture aggiornate e l’uso dei tradizionali concetti storiografici (comune consolare; popolo; magnati)

I dati, o gli esempi scelti, sono realmente funzionali all’argomentazione?

Sì, non si discostano dalle narrazioni tradizionali.

Ci sono parti del testo superflue, cui si potrebbe rinunciare senza pregiudicarne la coerenza interna?

No.

La collocazione dei temi è congruente con gli avvenimenti o i periodi indicati come snodi della storia politica?

Sì.

La scelta di tali momenti e periodi risponde a modelli storiografici aggiornati?

La scelta nel suo complesso è tradizionale, il livello di aggiornamento sulle singole parti variabile. Per esempio, nel caso delle “città marinare” ci si limita a descriverne l’ascesa come un processo del tutto endogeno, che non aveva dunque legami secolari con l’Oriente bizantino. Aggiornata la ricostruzione per Genova e Pisa. Ci si limita poi a menzionare che gli storici «preferiscono» città a repubbliche, spiegando però solo perché in precedenza si usava il termine repubbliche.

Il testo e il paratesto (riassunti, esercizi, didascalie) sono fra loro coerenti, o si contraddicono?

In alcuni casi si notano contraddizioni. Se nel testo si cerca di ampliare oltre le argomentazioni tradizionali (es. crescita economica dopo il Mille), poi negli schemi a corredo del testo si ripresentano le spiegazioni consolidate (es. miglioramento climatico).

Apprezzabile la selezione di fonti ed estratti bibliografici a corredo dei capitoli.

Quali sono gli eventuali elementi di incoerenza o contraddizione?

Rispetto a quanto si riporta di seguito a proposito della società tripartita, si descrive la società del basso medioevo come «una società dinamica».

La lettura dello scontro tra Barbarossa e Comuni: lo schema riassume la disamina aggiornata del testo con il classico «intendeva limitare le autonomie cittadine».

Gli esercizi sono proposti su punti focali del testo?

Sì. Interessanti gli esercizi che richiedono di usare e poi correggere testi elaborati da IA.

Reale e immaginario sono distinti in maniera opportuna?

No. Esempio macroscopico quello della società tripartita, «una struttura rigidamente tripartita rimasta sostanzialmente immutata nelle sue gerarchie interne e nei rapporti tra i diversi componenti sino alla fine dell'età moderna».

Il modo in cui il testo istituisce relazioni fra passato e presente è efficace?

Dipende dalle tematiche.

Tali relazioni sono viste in una prospettiva di lunga durata, o suggerite per analogia?

In specie quelle tecnologiche (fonti di energia; orologio meccanico) sono affrontate attraverso la lunga durata. Per analogia, invece, gli approfondimenti su moneta e parlamento.

Somiglianze e differenze fra presente e passato sono adeguatamente bilanciate?

Solitamente sì, anche se sempre in prospettiva progressiva.